

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



6385

95237



*Handwritten initials*

*Handwritten mark*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6385

BRAIDENSE

MILANO



ATTO PRIMO  
LI SOPPOSITI DI LODO  
VICO ARIOTSO  
FERRARESE.

Nutrice, & Polimnesta.

**N**essuno appare, si che esci Polimnesta nella uia, doue  
ci potremo uedere intorno, & saremo certe almeno  
no esser d'alcun' altro udite, credo che in casa nostra  
per insin le lettiere, le casse, e gliuscì, habbino gli orecchi.

Pol. E bigonçoni, e pentole l'hanno simulmente.

Nut. Tu motteggi pure, ma te serebbe meglio in fe de Dio, che  
tu fussi piu cauta che non sei. Io t'ho detto mille uolte, che  
tu ti guardi di parlare che tu sia ueduta con Dulipo.

Pol. Perche non uoi tu ch'io gli parli cosi come fo agli altri?

Nut. A questo perche t'ho risposto piu uolte, ma tu uoi fare a  
tuo senno, & te, e Dulipo, e me precipitare ad un tratto.

Pol. Mai si gli e ben un gran pericolo.

Nut. Tu te ne auedrai, te dourebbe pur essere a bastanza che  
per il mezzo mio ui ritrouiate tutta la notte insieme, ben  
ch'io el fo mal uolentieri, e uorrei che l'animo tuo in piu  
honoreuole amore di questo si fusse occupato, duolmi che  
lasciando tanti nobilissimi gioueni, che te hariano ama-  
ta, & per moglie congiontasi, tu t'habbi per amatore elet-  
to un famiglio di tuo padre, dal quale non ne puoi se non  
uergogna attendere.

Pol. Chi ne stato principio se non la nutrice mia? che tu continua-  
mente lodandomi, hor la bellezza sua, hor li gentileschi co-  
stumi, hor persuadendomi, che eglioltra modo me amaua,  
non cessasti pormelo in gratia, e farmi di lui piatosa, & suc-  
cessiuamente accenderme del suo amor, come io ne sono.

Nut. E uero che da principio te lo raccomandai, per la compas-  
sion che ne haueuo, & per le continoue prece con che mi

ATTO PRIMO

sollecitaua.

Pol. Anzi per la pensione, e pretio che tu ne traheni.

Nut. Tu puoi credere quel che ti pare, tuttauia renditi certa: che s'io haueffi pensato, che poscia noi douessi procedere cosi inanzi, ne per compassione, o pensione, ne per precæ, o pretio te ne harei parlato.

Pol. Chi la prima notte lo introdusse al mio letto se non tu? chi altri che tu? dhe taci per tua fe, che me faresti dir qualche pazzia.

Nut. Hor farò stata io cagione di tutto il male.

Pol. Anzi di tutto il bene, sappi Nutrice mia ch'io non amo Dulipo, ne un famiglio, & ho posto piu degnamente il cuor mio, che tu non pensi, ma non ti uo dire piu inanzi.

Nut. Ho piacere, che tu habbi mutato proposito.

Pol. Anzi non l'ho mutato, ne uoglio mutarlo.

Nut. Che ditu adunque?

Pol. Ch'io non amo Dulipo, ne un famiglio, e non ho mutato, ne mutar uoglio proposito.

Nut. O questo non puo stare insieme, o ch'io non t'intèdo, parlami chiaro.

Pol. Non ti uo dir altro, perche ho dato la fe di tacerlo.

Nut. Stai di narrarlo per dubbio ch'io lo reueli? tu ti fidi di me in quello che t'importa l'honore e la uita, & tenu hora narrarmi cotesto, che certissima sono essere di poco momento uerso gli altri secreti, di chio son di te consapeuole.

Pol. La cosa e di piu importanza che non ti pensi, e uolentieri te la direi, quando tu mi prometta, non solo di tacerla, ma di non fare segno alcuno onde sospicare si possa, che tu la sappi.

Nut. Così ti do la fede mia, si che parla securamente.

Pol. Sappi che costui, che reputi che sia Dulipo e nobilissimo Siciliano, & e il suo uero nome Erostrato figliuolo di Philo-

ATTO PRIMO

gono, uno di piu ricchi huomini di quel paese.

Nut. Come Erostrato? non e Erostrato questo uicin nostro, il quale

Pol. Tace se uoi, e ascoltami ch'io ti chiariro del tutto, quello che insin qui Dulipo hai reputato, e come io ti dico Erostrato, elquale uenne per dare opera a li studii in questa cita & essendo appena uscito di barcha me scontro nella uia grande, & subito se innamorò di me, & di tal uehementia fu questo amor suo, che in un tratto nuto consiglio, e getto da parte e libbri, e panni lunghi, & deliberossi ch'io sola el suo studio fussi, & per hauer piu commodita di ueder me, e diragionar meco, cambio li panni, el nome, & la conditione cò Dulipo suo seruo, che solo haueua di Sicilia menato seco, si che egli quel di medesimo de Erostrato padrone e studente, si feci Dulipo famiglio, & nell'habito che tu el uedi studète de amore, & tanto per diuersi mezi tramò, che dopo alcun di gli uenne fatto di acconciarsi per famiglio di mio padre.

Nut. E questa cosa tu l'hai per certa?

Pol. Per certissima, dall'altra parte Dulipo facendosi nominare Erostrato, con le ueste del padron suo, & libbri, & altre cose conuenienti a chi studia, & con la reputatione de esser figliuolo di Philogono, commincio a dar opera a le lettere, nelle quali ha fatto profitto, & e uenuto in buon credito.

Nut. Non habitano altri Sciliani qui, o non ce ne sono in tanto mai uenuti, che gli habbino scoperti?

Pol. Non ce ne capitato alcuno per stantiarci, & pochi per trāsito anchora.

Nut. E stata gran uentura, ma come insieme conuengono queste cose, che l' studente che tu uoi sia Dulipo & non Erostrato, ti ha fatta dimandare per moglie a tuo padre.

Pol. E una fitione che si fa per disturbare el Dottoraccio de la berretta lunga, elquale con ogni instantia procura de ha-



**TATO PRIMO**

uerme per moglie, ahime nō e egli quel che viene in qua?  
che bel marito, mi farei ben nanzi monacha.

**Nut.** Tu hai ragion certo, come ne viene per farsi ueder, o Dio  
che pazza cosa e un uechio innamorato.

Cleandro dottore, Pasiphilo,  
parasito.

**Cle.** Non erano hora Pasiphilo gente inanzi a quella porta?

**Pas.** Si erano hora sapientissimo Cleandro, non ci hai ueduta  
Polimnesta tua?

**Cle.** Eraui Polimnesta mia? per Dio non l'ho conosciuta.

**Pas.** Non me ne marauiglio, hoggi e uno aere grosso, mezzo  
nebbioso, e io l'ho piu compresa a i panni, ch'io l'habbia  
raffigurata al uiso.

**Cle.** Io la Dio gratia de nua eta ho assai buona uista, e sento in  
me poca differentia di quel ch'io ero di uenticinque, o tre  
ta anni.

**Pas.** E perche no, sei tu fersi uecchio?

**Cle.** Io sono nelli cinquantasei anni.

**Pas.** Ne dice dieci mancho.

**Cle.** Che di tu, dieci mancho?

**Pas.** Dico ch'io te istimauo de dieci anni mancho, non mostri  
passare trentasei, o trent'otto al piu.

**Cle.** Io sono pur al termine ch'io ti narro.

**Pas.** In buona eta sei tu, e l'habitudine tua promette che ar  
riuerai alli centi anni? lascianu uedere la mano?

**Cle.** Sei tu chiromante?

**Pas.** Chi ne fa maggior professione di me? mostramela di gra  
tia, o che bella, e netta linea, non ne uidi un'altra mai si  
lunga, tu comperai piu di Melchisedech.

**Cle.** Tu noi dir Matusalem.

Oio

**ATTO PRIMO**

**Pas.** O io credeno che fussi tutto uno.

**Cle.** Tu sei poco dotto nella bibid.

**Pas.** Anzi dotissimo, ma in quella, che sta nelle botte, o' come e  
buono questo monte di Venere, ma non siamo in luogo cō  
modo, uogliotela uedere un'altra mattina adagio, e te fa  
ro intendere cose, che ti piaceranno.

**Cle.** Tu mi farai cosa gratissima, ma dimme, di chi credi tu che  
Polimnesta piu si contentasse hauendolo per marito, o di  
Erostrato, o di me?

**Pas.** Di te senza dubio, ella e una giouene magnanima, fa piu  
conto de la reputatione che acquistera per essere tua mor  
glie, che di cio che all'incontro sperare possa da quel scho  
lare, che Dio fa quel ch'eglie a casa sua.

**Cle.** El fa molto il magnifico in questa terra.

**Pas.** Si, doue non e chi gli dica il contrario, ma faccia a sua po  
sta, la tua uirtu ual piu che tutta Sicilia.

**Cle.** A me non conuiene lodar me stesso, tuttauia diro pur per  
la uerita, che la mia scientia al bisogno me e piu ualuta,  
che tutta la robba ch'io haessi potuto hauere, io uscì de  
Otrato, che e la patria mia, quando fu preso da Turchi in  
giubbone, e uenni a Padoua prima, e indii questa cit  
ta, doue leggendo, aduocando, e consigliando, in spatio  
di uinti anni ho acquistato il ualore di dieci milia ducati,  
e piu.

**Pas.** Queste sono uere uirtu, che Philosophia, che Poesia, tuer  
to il resto de le sciētie uerso alle de leggi mi paiono ciācie.

**Cle.** Ciancie ben dicesti, unde uersus. Opes dat Sanctio Iustit  
niana, ex aliis paleas, ex istis collige grana.

**Pas.** O buono, di chi e, di Vergilio.

**Cle.** Che Vergilio, e d'una nostra chiosa eccellentissima.

**Pas.** Bella, e morale certo, e degna di porsi in lettere d'oro.  
tu debbi hoggi mai hauere acquistato piu di quello, che

Suppo.

B



ATTO PRIMO

ad Otranto lasciasti.

Cle. Triplicato ho le mie facultà, e uero ch'io ni perdei uno figliolino di cinque anni, che haueuo piu charo che quãta robba sia al mondo.

Pas. Ah troppo gran perdita ueramente.

Cle. Non so se morisse, o pur uina anchora in cattiuita.

Pas. Io piango per compassione ch'io n'ho, mesta di buona uoglia, che con Polimnesta ne aquisterai de gli altri.

Cle. Che pensi tu di queste lunghe che Damone mi dà?

Pas. E il padre desideroso di ben locare la figliuola, prima che determini, uol pensarci e repensarci un pezzò, ma non dubito che in tuo fauore non se risolua in fine.

Cle. Gl'hai tu fatto intendere, ch'io li uoglio far sopradote de doi milia ducati d'oro?

Pas. Io non son stato a quest' hora.

Cle. Che te risponde?

Pas. Non altro, se non che Erostrato gli offerisce il medesimo.

Cle. Come puo obligarsi Erostrato a questo, essendo figliuolo di famiglia?

Pas. Credi tu, ch'io sia stato negligente a ricordargli lo? non dubitare chel' auersario tu non e per hauerla, se non ferse in sogno.

Cle. Va Pasiphilo mio, se mai aspetto da te piacere, e troua Damone, e digli ch'io non li dimando altro che sua figliuola, e non uoglio dalui dote, io la dotero del mio, e se dua milia ducati non sono abastanza, io gli ne agiugnero cinquecento, e mille, e quel piu che uole egli medesimo. uà, e fa quell' opra, so che tu saprai fare. non intendo a modo alcuno perdere questa causa, non tardar piu, uà adesso.

Pas. Done te ritrouero poi?

Cle. A casa mia.

Pas. A che hora?

ATTO PRIMO

Cle. Quando uorai tu, ben te inuiterei a disinare meco, ma digiuno, questa uigilia di santo. Nel quale ho in deuotione.

Pas. Digiuna tanto che ti muoia di fame.

Cle. Ascolta.

Pas. Parla coi morti, che digiunano altresì.

Cle. Tu non odi.

Pas. Ne tu intendi.

Cle. Ti sei sdegnato, perch'io non te inuitai a disinare meco, tuetania tu ci puoi uenire, ti daro di quello che haueuo io anchora.

Pas. Credi tu che mi manchi done mangiare?

Cle. Non credo gia che ti manchi Pasiphilo mio caro.

Pas. Siene pur certo, ho chi mi priega.

Cle. Anzi ne sono certissimo, ma so bene che in luogo alcuno non sei meglio ueduto che in casa mia, io te aspettarò.

Pas. Horsù, uerro poi che me lo comandi.

Cle. Fa che me porti buona nouella.

Pas. E tu prouedi ch'io ne rirroui buona scodella.

Cle. Ti loderai di me.

Pas. E tu uedrai l'opra mia.

Pasiphilo e Dulipo seruo.

Pas. Che auaritia, e miseria d'huomo? troua senza de digiunare, perch' e non desini con lui, quasi ch'io habbi a mangiare con la sua bocca. e perch' egli e usato apparecchiare splendidi conuiti, onde io gli debba restare molto obligato se me ui chiama, oltre che parcissimamente sia parata la mensa, ce differentia semper grandissima tra el suo cibo e il mio: io non gusto mai del uino ch'egli beue, ne del pane ch'egli mangia, senza altri uantaggiuizzi che in uno medesimo desco ha sempre da me, egli pare che se tal uolta me



ATTO PRIMO

tiene seco a disinare, o a cena hauere sodisfatto ogni fatica che continuamente per esso me piglio. crederia forse alcuno che d'altra maggior cosa me sia liberale, io posso dir inuerita, che mai da sei o sette anni in qua ch'io tengo sua pratica, non mi dono mei tanto che uaglia una stringa, el si crede ch'io mi pasca del suo fauore, perche tal uolta dice, & con fatica anchora una parola per me. o se io non mi procaciassi altr'onde el uiuere, come ben la farei, ma sono come el biuero, o la lontra che sta in acqua o in terra, doue io ritrouo miglior pastura. io non sono men domestico de Erostrato, ch'io sia di costui, hor di l'uno, hor de l'altro piu amico, quãto hor l'uno, hor l'altro me apparecchiano miglior mensa, & cosi bene mi sapro regere tra loro, che quantunque l'uno nu ueggia o intenda ch'io sia con l'altro, non pero se fidi mancho di me, perche li fo poi credere ch'io seguito l'auerfario per spiarne secreti, & cosi cio ch' da tutti trar posso, riporto a l'uno, e l'altro. fortischa questa pratica l'effetto che uole, a me ne hara gratia quantunque d'essi ne rimara uincitore. ma ecco Dulipo il famiglia di Damone, da lui intendero sel suo padrone e in casa. doue si ua Dulipo gallante?

Dul. A cerchare s'io truouo chi disinare uoglia col padron mio, ilquale e solo.

Pas. Non ti affaticar piu, che non ne puoi trouare uno piu atto di me.

Dul. Non ho commissione de menarne tanti.

Pas. Perche tanti, io solo uerro.

Dul. Come solo che dieci lupi hai nel stomacho?

Pas. Questa e usanza de famigli, hauere in odio tutti gli amici del suo padrone.

Dul. Sai tu, perche causa.

Pas. Perche hanno denti.

ATTO PRIMO

Dul. Anzi perche hanno lingua.

Pas. Lingua, e che dispiacere t'ha fatto la mia lingua?

Dul. Scerzo Pasiphilo teo, entra in casa che tu non tardassi troppo, chel padron mio e per intrare a tauola.

Pas. Desina egli cosi per tempo?

Dul. Chi si leua per tempo, mangia per tempo.

Pas. Con costui uinerei io uolentieri, io me atterro al tuo consiglio.

Dul. Ti fara utile. tristo e infelice discorso fu el mio che a desiderii, miei attissima salute reputai mutare col mio seruo lhabbito el nome, & farmi di questa casa famiglia. sperauo mi, come la fame per el cibo, per l'acqua la sete, el freddo per el fuoco, e mille altre simili passioni per appropriati remedii se extinguano, cosi l'amorosa brama, per il continuo uedere Polinesta, e spesso ragionare con essa, & a furtini abbracciamenti quasi ogni notte ricrouarmi appresso, douesse hauere fine. Ahime, che de tutti li humani effetti solo e amore insatiabile. sono hoggi mai dui anni che sotto spetie de famiglia de Damone ad amor seruo, dal quale, sua merce, quanto di bene possa innamorato cuor desiderare, io sopra tutti li amanti auenturoso ho conseguito, ma quãdo fra tal abondantia de ueri e riccho, e satio ritrouarmi, io sono e piu pouero, e piu desideroso che mai. Ahi lasso che fia di me? se adesso per Cleandro mi fara tolta? ilqual per mezzo de questo importuno Parasito procaccia hauerla per moglie, non solo de li noturni amorosi solazzi rimarro priuo, ma de parlarli anchora, egli tosto ne fara geloso, ne pur la scera li ucelli la possano uedere, haueuo speranza interrompere al uecchio ogni disegno dopo chel mio seruo, ilquale con nome, e panni, & credito mio si finge essere me, gli haueuo posto riuale & concorrente, ma el cauiloso do tutto ogni di ritroua nuoui partiti da inclinare Damone a



ATTO PRIMO

le sue uoglie, hami dato il seruo mio intentione tenderli una trappola al' incontro, doue la malitiosa uolpe impacciata resti, quel ch' egli ordisca non so, ne l' ho ueduto questa mattina, hor andando io ad essequire cio che el padron m' ha commandato, in un medesimo uaggio uedro de ritrouarlo, o in casa, o doue che sia, acioche nello amoroso mio traualgio da lui reporti se non aiuto, almen qualche speranza, ma ecco a tēpo el suo ragazzo che esce nella uia.

Dulipo, Crapin Ragazzo  
di Erostrato.

Dul. O Crapin che e de Erostrato?

Cra. De Erostrato? di Erostrato sono libri, ueste & denari, e molte altre cose, ch' gli ha in casa.

Dul. Ah giotto io te dimando che m' insegni Erostrato.

Cra. A compito, o a distesa?

Dul. S'io ti prendo ne i capilli, te farro respondermi a proposito.

Cra. Tarriuo.

Dul. Aspettami un poco.

Cra. Io non ci ho tempo.

Dul. Per dio proucremo, chi di noi core piu forte.

Cra. Tu mi doueni dare uantaggio, che hai piu lunghe le gambe.

Dul. Dime Crapino che e de Erostrato?

Cra. Vsci questa mattina per tempo di casa, & non e mai ritornato, io lo uidi poi in piazza che me disse ch' io uenissi a torre questo cesto, & ch' e tornasse li doue Dalio me aspettaria & cosi ritorno.

Dul. Va adunque & se tu il uedi digli ch' io ho gran bisogno de parlarli, meglio e che anch' io uada alla piazza che for se lo trouero.

ATTO SECONDO.

Dulipo, Erostrato.

Dul. **S**Io hauessi hauuti cento occhi, non mi bastauano a riguardare hor nella piazza, hor nel cortile s'io ue deuo costui, non e scholare, non e dottore in Ferrara chi non me sia, eccetto lui, uenuto ne i piedi forsi fara tornato a casa: ma eccolo finalmente.

Ero. A tempo padron mio ti ueggio.

Dul. Deb chiamami Dulipo per tua fe e mantienti la reputatione una uolta, che uolendo io cosi, hai col mio nome incominciata.

Ero. Questo ci monta poco, poi che nessuno e qui presso che ci possa intendere.

Dul. Per la consuetudine potresti errare facilmente, doue saremo notati, habbici auertentia, hor che nouelle m' apporti?

Ero. Buone.

Dul. Buone?

Ero. Ottime, habbian uinto il partito.

Dul. Beato me, se fusse il uero.

Ero. Tu lo intederai.

Dul. Eccome?

Ero. Trouai hier sera el Parasito, il qual nō dopo molti inuiti menai a cena meco, doue & con buone accoglienze & con effetti me lo feci amicissimo, talmente che tutti li disegni de Cleandro & la uolonta di Damone me reuelo, e mi promisse in questa pratica operare per l' auenire i mio fauore.

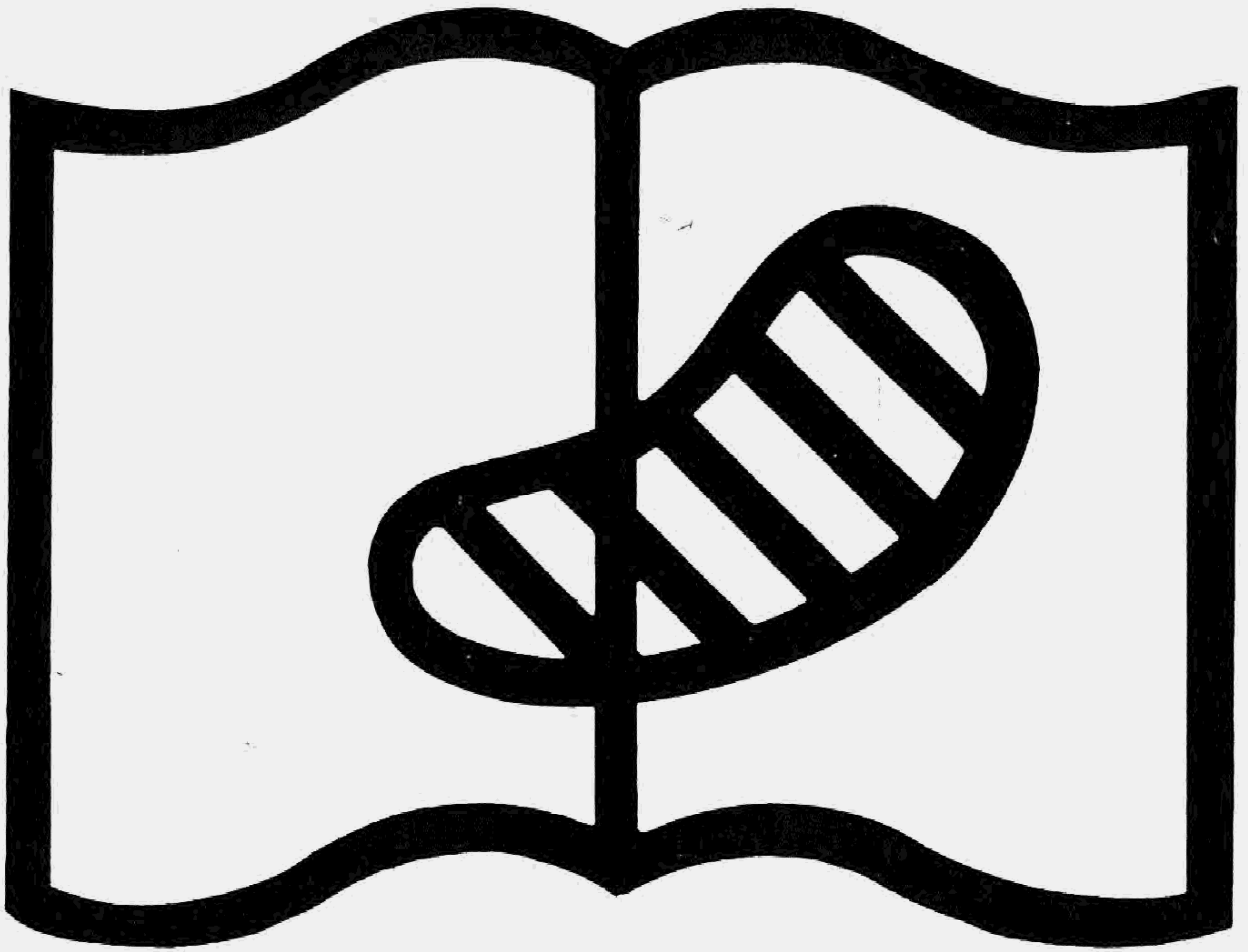
Dul. Non te fidare de lui che egli e fallace, e piu bugiardo che se in Creta, o in Africa nato fusse.

Ero. Lo conosco ben io, tuttania cio che m' ha detto tocco con mano essere uerissimo.

Dul. Che t' ha detto in fine?

Ero. Che Damone era in animo de dare la figliuola al dottore;





**Originale  
Illeggibile**



ATTO SECONDO

di poi che quello offerto gli haueua doi milia ducati d'oro de sopradote.

Dul. E queste sono le buone, anzi le ottime nouelle, & il partito uinto che apportar me diceui?

Ero. Non uolere intendere tu prima, ch'io habbia dato al mio ragionamento fine.

Dul. Hor seguita.

Ero. A questo gli risposi, ch'io ero apparecchiato non men che fusse Cleandro a far altrettanto de sopradote.

Dul. O quanto fu buona risposta.

Ero. Aspetta che tu non sai ancho doue sta la difficulta.

Dul. Difficulta? dunque ce peggio anchora?

Ero. E come posso io fingendomi figliuolo di Philogono senza autorita & consenso di quello, obligarmi a tal cosa?

Dul. Tu hai piu di me studiato.

Ero. Ne tu anchora hai perso il tempo ~~perche non ti haueua~~  
~~apponi, non uolte di questo~~

Dul. Lascia le ciANCIE e uiene al fatto.

Ero. Io gli dissi che da mio padre haueuo hauuto lettere per le quali di giorno i giorno io lo aspettauo in questa terra, e che da mia parte pigliasse Damone che per quindici giorni, anchora uollesse differire a concludere questo maritaggio perche speraui anzi tenea certissimo, che Philogono haueria fermo e rato cio che circa a questo io haueffi disposto.

Dul. Utile e stato almancho questo, che per quindici giorni anchora prolungara la uita mia, ma che fara poi? mio padre non uorra, & quando uenisse anchora non sarebbe forse al proposito nostro, ah misero me, sia maladetto.

Ero. Tace non ti disperare, credi tu ch'io dorma quando ho a fare cosa che te sia a beneficio?

Dul. Ah caro fratello mio tornami uino, ch'io sono stato doppo che queste pratiche se incominciaro sempre peggio che morto.

Hor

ATTO SECONDO.

Ero. Hor ascolta.

Dul. Di.

Ero. Questa mattina montai a cavallo & uscii de la porta del leone con animo de andare uerso el Polesene per fare la faccenda che tu sai, ma un partito che mi se offerse assai migliore, me l'ha fatto lasciare, passato ch'io hebbi el Po & caualcato in la circa dua miglia, incontrai un gentilhuomo attempato, e di buono aspetto, che ne uenena con tre caualli in sua compagnia, io lo saluto, egli me risponde gratiosamente, gli domando onde uiene, e doue ua, me dice uenire da Vinegia per retornarse nella sua patria, che gli e Sanese, io subito con uiso ammiratio gli replico Sanese, & come uien tu a Ferrara dunque, egli me risponde, e perche non ui debb'io uenire, & io a lui come? non sai tu a che pericolo te poni se ui uieni, quando per Sanesi tu ui sia conosciuto, & egli alhora tutto stupefatto, e timido si ferma, e mi priega in cortesia ch'io gli uoglia esplicare el tutto appieno.

Dul. Io non intendo questa trama.

Ero. Credolo, ascolta pure.

Dul. Segui.

Ero. Hora io lo soggiungo, gentilhuomo mio caro, per che nella terra uostra un tempo ch'io ui studiui sono stato accarezzato e ben uisto, io debitamente a tutti Sanesi sono affectionatissimo, e pero doue il danno e la uergogna tua uetar possa, non la comportaro per modo alcuno. mi marauiglio che tu non sappi l'ingiuria, che li tuoi Sanesi fecero a li di passati a gli ambasciatori del Duca di Ferrara, liquali dal uice Re di Napoli in qua se ne returnauano.

Dul. Che sola e questa che tu hai incominciata? che appartengono a me queste ciANCIE?

Ero. Non e sanola ti dico & e cosa che ti appartiene assai, odi  
Suppo.

C



ATTO SECONDO

pmr.

Dul. Segui.

Ero. Io li dico, questi ambasciatori haueano con loro parecchi polledri & alcuni cariaggi di selle & fornimenti da caualli bellissimi, e somachi, profumi, & altre cose signorili, e di gran pretio che tutto in dono el uice Re a questo Principe mandaua, & come gionsero a Siena gli fuorno alle gabelle ritenute, onde ne per patente ch'egli haueffero, ne per testimonii che producessero che le robbe erano del Duca le potero mai espedire, fin che d'ogni minima cosa pagaro il datio senza hauere remissione d'un soldo, come se del piu uile mercatante che sia al mondo fossero state.

Dul. Puo essere che questa cosa appartenga a me, ma non ce truono capo, ne uia perche lo debba credere.

Ero. O come sei impatiente, ma lasciami dire.

Dul. Di pur tanto quanto io te ascoltarò.

Ero. Io li seguo, poi hauendo il Duca inteso questo, ne ha dorpo fatto querela a quel senato, e per lettere, e per uno suo cancelliero che ni ha mandato a questo effetto & ha hauuta la piu bestiale, e la piu insolente risposta che si uedesse mai, e per questo di tanto sdegno, & odio sie contra tutti li Sanesi infiammato, che ha disposto spogliare per insino a la caniscia quanti nel dominio suo capitaranno, e di qui con grandissima lor ignominia cacciarli.

Dul. Onde si grā bugia e si subita te imaginasti, e a ch'effetto?

Ero. Tu l'intederai, ne a pposito piu di qsta si potea ritrouare:

Dul. Hor su sto attento alla conclusione.

Ero. Vorrei che le parole hauesti udite, & ueduta la faccia, e i gesti ch'io fingea a persuaderli.

Dul. Credoti piu che non mi narri, che non e pur adesso ch'io te conosco.

Ero. Io gli soggiunsi, che notificato era per capital pena a li al-

ATTO SECONDO

bergatori, liquali alloggiassero Sanesi, & nonne dessero a gli officiali aduiso.

Dul. Questo ni mancaua.

Ero. Costui de chi ti parlo, al primo tratto scorsi non essere de piu pratici huomini del mondo, come intese questo, uolgea la briglia per ritornarse indietro.

Dul. E ben dimostra che sia mal pratico credendoti questa bari, come potrebbe essere che nō sapeffe quello che fusse nella sua patria occorso.

Ero. Facilmente, se gia piu d'un mese se n'era partito, bene esser puo che non sappia quello che da sei giorni in qua sia interuenuto.

Dul. Pur non debbe hauere molta esperienza

Ero. Credo che n'habbia pochissima, e ben reputo la nostra gran uentura, che mandata n'habbia tal huomo inanzi, hor odi pure.

Dul. Finisci pure.

Ero. Egli e come io ti narro. puoi che intese qsto, uolgea la briglia per ritornarse indietro, io fingendomi star sopra di me alquato pensoso a beneficio d'esso, dopo poco intervallo gli dissi, non dubitare gentilhuomo, ho ritrouato securissima uia a saluarti, e sono deliberato per amore de la tua patria fare ogni opera che tu non sia per Sanese in Ferrara conosciuto, uoglio che tu simuli essere il padre mio, & cosi tu te ne uerrai ad alloggiare meco. io sono Siciliano de una terra la detta Catania, figliuolo d'uno mercatante chiamato Philogono, cosi tu dirai a chiunque tene dimandara che sei Philogono Catanese, & ch'io che Erostrato mi chiamo, tuo figliuolo sono: & io per padre te honoraro.

Dul. Ah come scioccho sino adesso son stato: pur hora comprendo il tuo disegno.

Ero. E che tene pare?



ATTO SECONDO

- Dul. Affai bene, pure mi ci resta un scrupolo che non mi piace.
- Ero. Ghe scrupolo?
- Dul. Ghe mi pare impossibile che stando qui, e parlando con altri, presto non se aueda che tu l'habbi foiato
- Ero. Come?
- Dul. Che facil gli sia dissimulando anchora che sia Sanese chiarise, che questo e tutto falso che tu gli hai detto.
- Ero. Son certo che potrebbe accadere s'io mi fermassi qui, ne ci facessi altra pronisione, ma ben l'ho cosi accarezzato gia, e cosi lo accarezzaro in casa, e farolli tanto honore che sicuramente allargare mi potro con lui, e narrarli come sta la cosa apunto, sarebbe bene ingrato poi se negasse de aiutar mi in questo doue egli non ci ha se non a mettere parole.
- Dul. Che uoi tu che costui poi faccia?
- Ero. Quello che farebbe Philogono se qui se ritrouasse, e fusse de questo parentado contento. credo che mi fara facil cosa disporlo che in nome de Philogono faccia instrumenti e contratti e tutte le obligationi che gli sapro dimandare, che nocera a lui ubligare el nome d'altri non essendo egli per patire di questo un minimo detrimento?
- Dul. Pur che succeda il disegno.
- Ero. Non ci potremo de noi dolere almeno, che non habbiamo fatto quel tutto che sia stato possibile per aiutarci.
- Dul. Horsu, ma doue l'hai tu lasciato?
- Ero. Io l'ho fatto smontare fuora del borgo, a l'hostaria de la Corona, perche in casa, come sai, non ho fieno ne paglia, ne stanza de alloggiar caualli.
- Dul. Perche non l'hai hora menato in tua compagnia?
- Ero. Prima ho uoluto parlar teco, e auisarte del tutto.
- Dul. Non hai mal fatto, ma non tardare, ua e menalo a casa, e non guardare a spesa per farli honore.
- Ero. Adesso uado, ma per mia fe che gli e qsto che vien in qua.

ATTO SECONDO

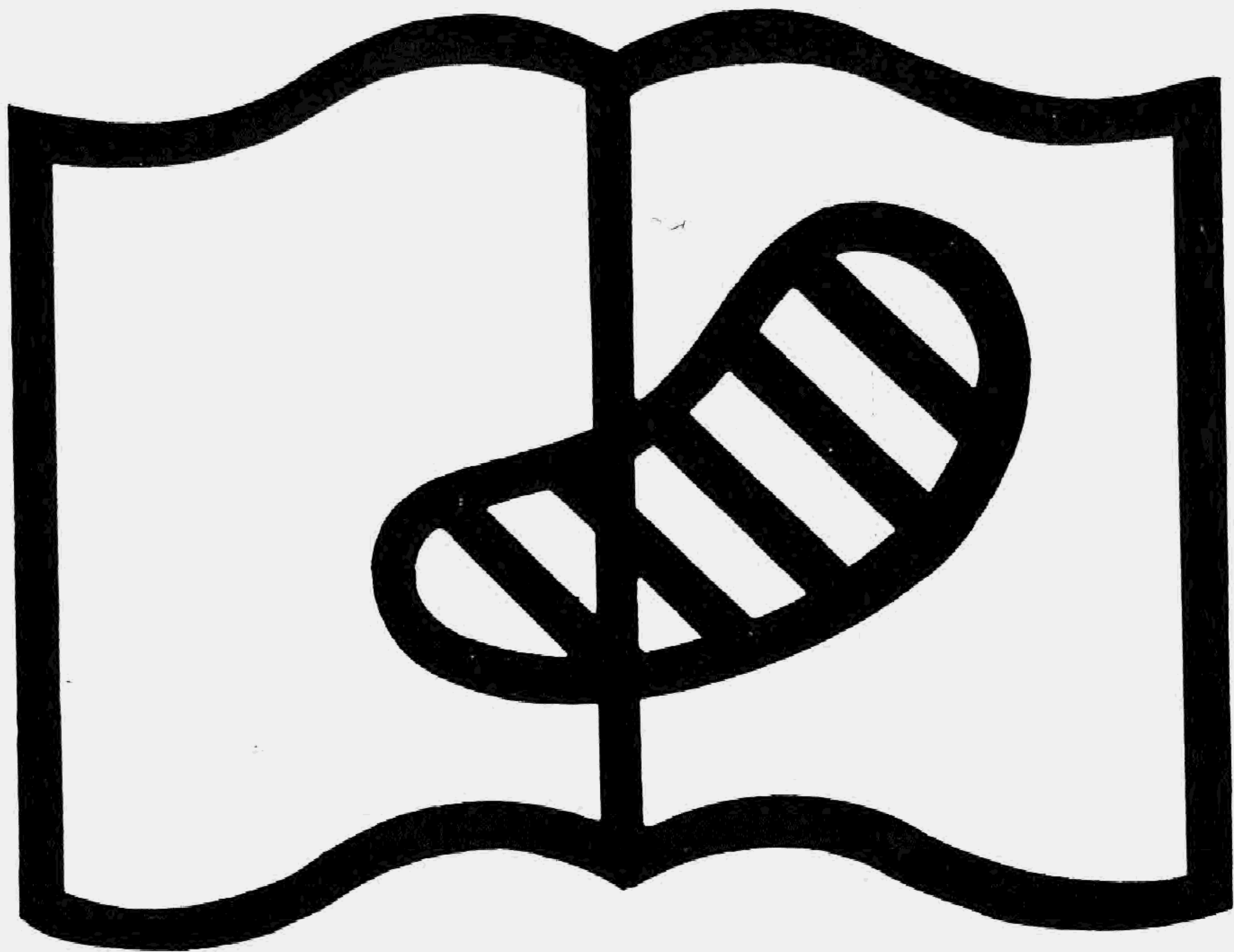
- Dul. E questo? io uoglio aspettare qui, per uedere se gli ha uiso de quel che glie.

SCENA SECONDA.

El Sanese, el suo Seruo,  
e Erostrato.

- San. In grandi e inopinati pericoli spesso incorre chi ua pel mondo.
- Ser. E uero, se questa mattina passando noi al pote del lago scuro se fusse la barcha aperta, tutti ci affogauamo, che non e alcun de noi che sappia notare.
- San. Io non dico di questo.
- Ser. Tu uoi dir forse del fango che trouassimo hieri uenendo da Padoua, che per doi uolte fu la mula tua p trabocarui.
- San. Vah tu sei una bestia, dico del pericolo, nelquale in questa terra siamo quasi incorsi.
- Ser. Gran pericolo certo ritrouare chi ti leni da l'hostaria, e te alloggi in casa sua.
- San. Merce del gentilhuomo che uedi la, ma lassa le buffonerie, guardati, e cosi dico a uoi altri, guardate ni tutti de dire che siamo Sanesi, o di chiamarmi altrimenti che Philogono di Catania.
- Ser. De questo nome strano me ricordaro male, ma quella Castanea no mi dimenticaro gia.
- San. Che Castanea, io te dico Catania in tuo mal punto.
- Ser. Non sapro dir mai.
- Ser. Tace dunque non nominare Siena, ne altro.
- Ser. Voi tu ch'io mi finga muto, come feci un'altra uolta?
- San. Sarebbe una sciocchezza hormai, hor non piu, tu hai piacere di cianciare ben uenga il mio figliuolo.





**Originale  
Illeggibile**





ATTO SECONDO.

che non e pero da ridere per ognuno.

- Cle. Che ragionamento ha hauto con lui?
- Dul. Ah, non e da dire.
- Cle. E cosa che a me se appartenga?
- Dul. He.
- Cle. Non rispondi?
- Dul. Ti dire il tutto s'io mi credessi che tu mi teneffi secreto.
- Cle. Io tacero non dubitare. e spetta tu la.
- Dul. Se mio padrone lo risappesse poi guai a me.
- Cle. Non lo risappera mai, di pure.
- Dul. Et chi me ne assicura?
- Cle. Ti daro la fede mia in pegno.
- Dul. E tristo pegno, l'hebreo non li da sopra dinari.
- Cle. Tra gli huomini da bene ual piu che oro & gemme.
- Dul. Voi pur che te lo dica?
- Cle. Si se appartiene a me.
- Dul. A te appartiene piu che ad huomo del mondo, & mi duo le che una bestia qual e Pasiphilo deleggi un par tuo.
- Cle. Dimmi, dimmi che cosa e?
- Dul. Et uoglio che tu mi giuri per sacramento, che mai tu ne parlerai ne con Pasiphilo, ne con Damone, ne con persona alcuna.
- Cle. Io son contento, aspetta ch'io taglia una charta.
- Cha. Questa debbe essere qualche ciuncetta che colui gli da da parte di questagionene che l'ha fatto impazzire, con speranza di trarne qualche guadagnetto.
- Cle. Ecco pur ch'io ho ritrouato una lettera.
- Cha. Conosce mal l'anaritia sua, ci bisognano tanaglie & non parole, che piu presto si lascierebbe trarre un dente de la masciela, che un grosso de la scarsella.
- Cle. Pigliala tu in mano, & cosi ti giuro che di quanto tu mi darai, nonne parlaro a persona del mondo, se non quanto piacere a te.

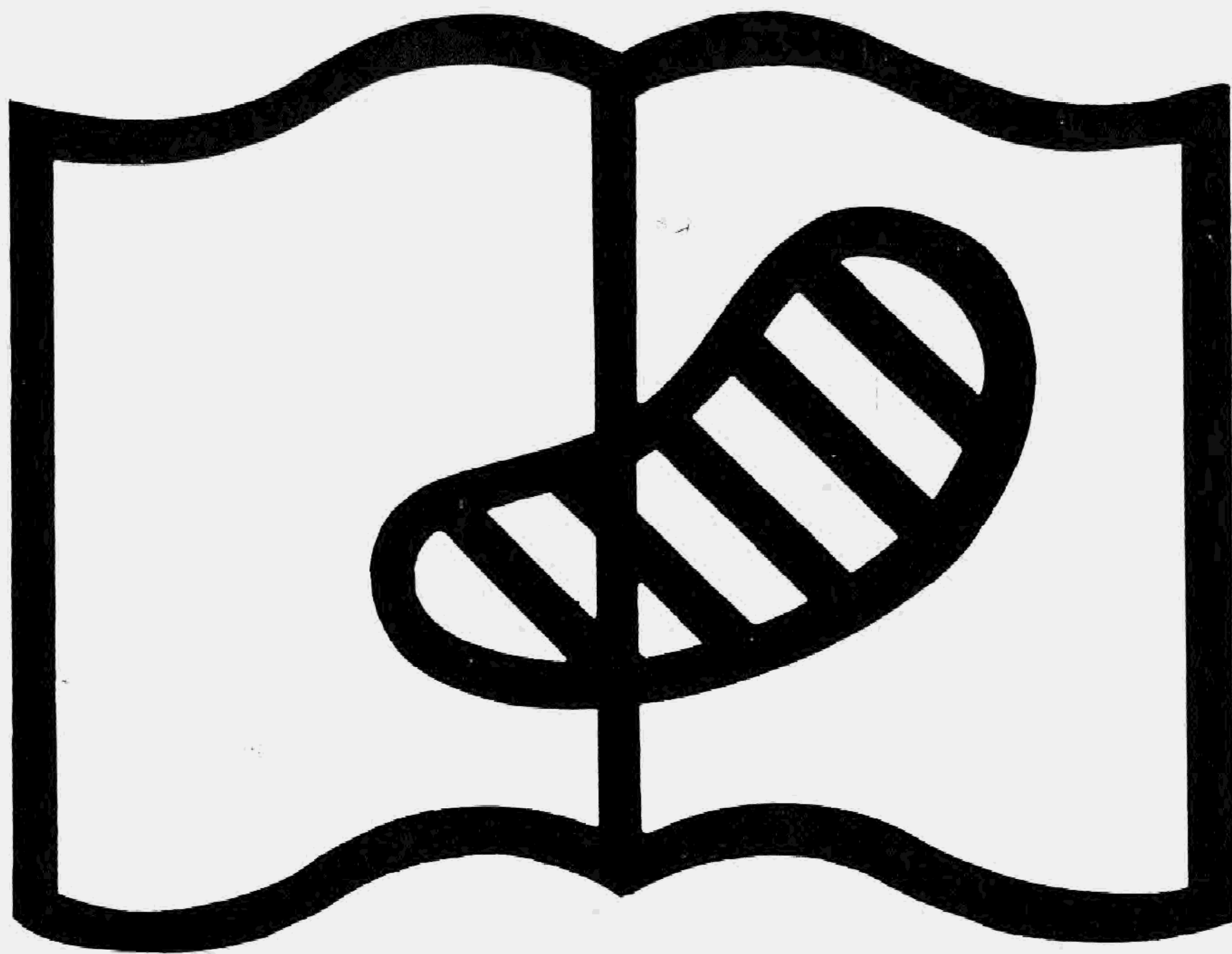
ATTO SECONDO.

cera a te.

- Dul. Sta bene, m'incresce che Pasiphilo te dia la baia, & che tu creeda che parli' o procuri per te, & insta continuamente, & stimula el padron mio, che dia sua figliuola a un certo scolare forestiero che la nome Rosso rasto, o Arosto, non lo so dire, ha un nome indiauolato.
- Cle. E chie Erostrato?
- Dul. Si si, non mi farebbe mai uenuto in bocca, gli dice tutti li mali che sian possibile ad immaginarsi di te.
- Cle. A chi?
- Dul. A Damone, & a Polimnesta anchora.
- Cle. Ah ribaldo, e che dice egli?
- Dul. Quanto si puo dir peggio.
- Cle. O dio.
- Dul. Che tu sei el piu auaro & misero huomo che nascesse mai, e che tu la lascerai morir di fame.
- Cle. Pasiphilo dice questo di me?
- Dul. Di questo el padre si cura poco, che ben sappena, che essendo tu de la professione che tu sei, non poteni essere altrimenti che anarissimo.
- Cle. Io non so che auaro, so bene che chi non ha robba, a questo tempo e reputato una bestia.
- Dul. Egli ha detto ch' tu sei fastidioso, & ostinato sopra tutti gli altri, e che tu la farai consumare de affanno.
- Cle. O huomo maligno.
- Dul. E che di, e notte non fai altro che tossire, e sputare, che li porci hauriano schifo di te.
- Cle. Io non tozzo, ne sputo pur mai, uho uho uho, e uero ch'io sono adesso un poco infredato, ma chi nō e da questo tempo.
- Dul. E dice molto peggio, che ti puzzano li piedi, & le ascelle, e piu chel resto il fiato.
- Cle. O traditore al corpo ch'io.

Suppo.

D



**Originale  
Illeggibile**



ATTO SECONDO

- Dul. ~~E che non se' spavolato, se' che dipende faro' ingiuria e chi non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Cle. ~~Non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Dul. ~~E che non se' spavolato, se' che dipende faro' ingiuria e chi non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Cle. ~~Non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Dul. ~~E che non se' spavolato, se' che dipende faro' ingiuria e chi non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Cle. ~~Non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Dul. ~~E che non se' spavolato, se' che dipende faro' ingiuria e chi non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Cle. ~~Non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio, non ha' paura di Dio.~~
- Dul. Altre infinite, e non pur questa, ma molte, e molte altre fiate anchora.
- Cle. Damone gli crede?
- Dul. Piu' ch' al credo, e sono molti di, che te hauria dato repulsa, se non che Pasiphilo l'ha pregato che te tenga in parole, perche pur spera da le mani cauarti con queste pratiche qualche cosetta.
- Cle. O scelerato senza fede, perche io non haueuo pensato de donargli queste calze ch'io ho in piedi, come io l'haueffi un poco piu' fruste me cauara de le mani, eh uoglio che mi caui capestro, che l'impicchi.
- Dul. Voi cosa ch'io possa, io ho fretta de tornare in casa.
- Cle. Non altro.
- Dul. Per tua fe non ne parlare con persona del mondo, che faresti causa de la ruina mia.
- Cle. Io t'ho una uolta dato la fede mia, ma dimme come e el tuo nome?
- Dul. Me dicono Maltiuenga.

ATTO TERTIO

- Cle. Sei tu di questa terra?
- Dul. Non sono de un castello in Pistolesse nomato fusti occiso. a Dio non ho piu' tempo di star qui.
- Cle. O misero me de chi mi sono io fidato, che messaggio, che interprete m'haue a io ritroato.
- Cha. Padron andiamo a disinare, uoi tu stare fin a sera a posta de Pasiphilo.
- Cle. Non me rompere il capo che fusti amen dui impicati.
- Cha. Non ha haute nouelle, che li siano piacinte.
- Cle. Hai tu cosi gran prescia de mangiare, che non possi tu mai satiarti.
- Cha. Son certo ch'io non mi satiara mai fin ch'io sto teco.
- Cle. Andiamo col malanno che Dio ti dia.
- Cha. El male sempre a te, e a tutto il resto de gli auari.

ATTO TERTIO

Dalio cuoco, Crapino ragazzo,  
Erostrato, Dulipo.

- Dal. **C**OME siamo a casa, credo ch'io non ritrouaro del l'oua, che porti in quel cesto, un solo intiero, ma con chi parlo io? done diauolo e rimasto anchora questo ghiotton, sera rimasto a dare caccia a qualche cane, o a scherzare con l'orso, ad ogni cosa che truoua per uia se ferma, se uede facchino, o uilano, o giudeo non lo terriano le catene, che non li andasse a far qualche dispiacere. tu uerrai pur una uolta capestro, bisogna che di passo in passo te uadi aspettado, per Dio s'io truouo pur un solo di quelle oua rotto te rompero la testa.
- Cra. Si ch'io non potro ~~non potro~~
- Dal. Ah frasca, frasca.

ATTO TERTIO

**Gra.** S'io son fresca, son dunque mal sicuro a uenire con un becco.

**Dal.** S'io non fossi carico ti mostrarei s'io sono un becco.

**Cra.** Rare uolte t'ho ueduto, che non sii carico, o di uino, o di bastonate.

**Dal.** Al dispetto ch'io non dico.

**Cra.** Ah poltrone tu biassemi col cuore, & nō osi con la lingua.

**Dal.** Io el diro al padrone, o ch'io me partiro da lui, o che non me dirai uilania.

**Cra.** Fammi el peggio che tu sai.

**Ero.** Che rumor e questo?

**Cra.** Costui mi nuol battere, perch'io lo riprēdo che biasstema.

**Dal.** Menti per la gola, mi dice uilania perch'io lo sollicito che uenga presto.

**Ero.** Non piu parole, tu apparecchia cio che fa de bisogno, come io ritorno te diro quello ch'io uoglio che sia lesso, & quello a rosto, & tu Crapino pon giu quel cesto & torna che me facci compagnia. o come ritrouarei uolentieri Pasiphilo, & non done. ecco il padron mio, forse me ne sappra dar'egli notitia.

**Dal.** Che hai fatto del tuo Philogono.

**Ero.** L'ho lasciato in casa.

**Dal.** E done uai tu hora?

**Ero.** Vorei ritrouare Pasiphilo, me lo sapresti insegnar tu?

**Dal.** Non, e ben uero questa mattina disino qui con Damon, ma non so poi done se sia ito, & che ne uoi tu fare?

**Ero.** Che egli notifici a Damone la uenuta di questo mio padre, elquale e apparecchiato a fare la soua dote & ogni altra cosa che possa egli per noi, uoglio che tu uedi se io sapero quanto quello pecorone, che fa cio che puo per diuenire un becco.

**Dal.** Va caro fratello, cerca Pasiphilo tanto che lo ritroui che

ATTO TERTIO.

boggi si concluda quel che e possibile a beneficio nostro.

**Ero.** Ma done debb'io cercarlo?

**Dal.** Done se apparecchiano conuitti, alle becharie & alle pescarie anchora se ritroua spesso.

**Ero.** Che fa e gli qui?

**Dal.** Per uedere chi fa comprare qualche bel petto, o lonza de uitello, o qualche gran pescie, acio che improuiso poi gli souragionga, & con un bel buon pro ni faccia con loro si ponga a mensa.

**Ero.** Io cercaro tutti questi luoghi, sara gran fatto ch'io non lo ritroui.

**Dal.** Fa poi ch'io ti riuieggi, ch'io t'ho da fare ridere.

**Ero.** Di che?

**Dal.** D'un ragionamento, ch'io ho hauuto con Cleandro.

**Ero.** Dimel hora.

**Dal.** Non ti uoglio impedire, ma pur ritroua costui. L'amorosa contentione, laquale e tra Cleandro e costui, che procura in mio nome, al gioco della bassetta o della zarra mi par simile, done tu uedi l'uno fare del resto, che in piu uolte ha perduto tanto, che tu aspetti che in quel punto esca de gioco, la fortuna gli arridi & uince quel tratto, e dui, e quattro appresso, tanto che se rifa, tu uedi l'altro che dal canto suo quasi tutti gli dinari hauea ridotti, sciemarse el monte tanto, che resta nel grado in che pur dianzi era el suo auersario, poi di nuouo resurge & di nuouo cade, & cosi a uicenda hor l'uno hor l'altro guadagna e perde fin che uiene in un punto chi da un lato raccoglie il tutto & lascia netto l'altro piu che una bambola di specchio. Quante uolte me ho estimato hauere contra questo maladetto uecchio uinto il partito? quante uolte ancho me li sono ueduto inferiore? & quinci & quindi in pochi giorni, si me ha trauagliato fortuna che ne sperar molto, ne in tutto disperare



ATTO TERTIO.

mi posso. Questa uia che l'astutia del mio seruo ha inuestigata assai al presente mi pare sicura, tuttauia non meno me se agita el cuore, che soglia nel petto, che qualche impreme d'ito disturbo non ce se interpona, ma ecco il mio signore Damone che esce fuora.

Damone, Dulipo, e Nebbia.

Dam. Dulipo?

Dul. Padrone.

Dam. Ritorna in casa, e di al Nebbia, al Moro, & al Rosso che uengano de fuori, ch'io li uoglio mandare in diuersi luogi. tu ua i la camera terena, e guarda nel armario de le scritte, & cerca tanto, che ritroui uno instrumeto rogato per Lippo malpensa de la uendita che fece Vgo da la siepe a mio bisauo, dun campo di terra che si chiama el seraglio & arrecalo qui a me.

Dul. Io uado.

Dam. Va pur che ben altro instrumeto che non pensi ui trouerai. o misero chi in altro che in se stesso se cofida, o ingiurio fa fortuna, che da casa del grandiauolo questo ladroncello mandato m'hai per ruina de lo honore mio, & di tutta la mia casa. uenite qua uoi, e fate quel ch'io ui comandaro (ma con diligentia) andate nella camera terena doue trouarete Dulipo, e simulando de uolere altro, accostatinieli, e prendetelo, e con la fine ch'io u'ho lasciata a questo effetto, che uederete sul desco, legatili le mane & piedi, e portatelo nella stantia piccola, e buia, laquale e sotto la scala, e lasciatelo quiui, & con destrezza & co minore strepito che si puo. tu Nebbia ritorna a me subito fatto questo, eccote la chiave reportamela poi.

Neb. Sera fatto.

ATTO TERTIO

Damon & Nebbia.

Dam. Come debb'io, abi lasso de cosi graue ingiuria uedicarmi? se questo scelerato secondo li suoi pessimi portamenti, e la mia giustissima ira punir uoglio, da le leggi & dal Principe sero punito io, perche non lice a cittadino priuato de sua propria authorita farsi ragione. e se al duca, o a li officiali suoi me ne lamento, publico la mia uergogna. dhe penso io di fare? quando di questo tristo anchora haueffi facto tutti li stratii, che siano possibile, non potro fare pero che mia figliuola uiolata & io dishonorato in perpetuo non sia. Ma di chi uoglio io fare stratii? Io io, solo son quello, che merito essere punito, che me ho si dato lasciarla in guardia di questa putana uecchia, s'io uoleua che fusse ben custodita, la douea custodire io, farla dormire nella camera mia, non tenere famigli gioueni, non li fare un buon uiso mai. o cara moglie mia adesso conosco la iattura ch'io feci quando di te rimasi priuo. dhe perche gia tre anni, quando io potteti, no la maritai? se ben non cosi ricchamente, almen co piu honore l'hauerei fatto, io ho indugiato de anno in anno, de mese in mese per porla altamente, ecco che me ne accade, a chi uoleu io darla, a un Signore? o misero, o infelice, o sciagurato me, questo e ben quel dolore, che uince tutti gli altri, che perdere robba? che morte de figliuoli, e di moglie? questo e lo affanno solo che puo uccidere, & me uccidera ueramente, o Polimnesta la mia bota uerso te, la mia clementia non meritaua cosi duro premio.

Neb. Padrone il tuo comandamento e sequito habbiamo, eccoti qui la chiave.

Da. Ben sta, uanne hora a trouare Nomico da Perugia, & da mia parte lo prega che mi presti quelli ferri da prigionero ch'egli ha, e torna subito.

ATTO TERTIO.

Neb. Io uado.

Da. Odi, se ti dimanda che ne uoglio fare, di che tu non sai.

Neb. Così dirò.

Da. Guarda che non dicessi ad alcuno che Dulipo sia preso.

Neb. Nonne parlaro con huomo uino.

Nebbia seruo, Pasiphilo Parasito, Psiteria ancilla.

Neb. E impossibile maneggiar li danari d' altri che qualch' uno non te rimanga fra le unghie mi marauigliano bene che Dulipo uestir se potesse così bene di quel poco salario che egli haueua dal padrone, hora comprendo che n' era causa egli era il spenditore, egli haueua la cura di uendere li formenti, e li uini, egli pigliaua, e tenea conto de l' intrate, e de le spese, e era fa il tutto. Dulipo di qua, Dulipo di la, egli favorito del padrone, egli favorito de gli figliuoli, noi tutti altri de casa appresso lui erauamo da niente, uedi in un tratto quello che hora glie iteruenuto? gli sarebbe stato piu utile non haure fatto tante cose.

Pasi. Tu di ben uero, che egli l' ha fatto troppo.

Neb. Dove diauolo esci tu.

Pasi. Di casa uostra per luscio di dietro.

Neb. Creduo che gia doi hore tu fussi partito.

Pasi. Te dirò, come hebbi disinato andai nella stalla per fare tu bē m' intendi, e mi prese el maggior sonno che hauesse mai e mi coricai di sopra nella paglia e ho dormito sino adesso, ma doue uai tu?

Neb. A fare una mia faccenda che m' ha el padron imposta.

Pasi. Non si puo ella dire.

Neb. Non.

Pasi. Tu sei molto secreto, quasi che non lo sappia meglio de lui, o dio c' ho

ATTO TERTIO

dio c' ho io sentito? o dio c' ho io uisto? Cleandro, o Erostrato, che moglie desiderate, e uergine come ui potra succedere facilmente, che haureteli l' uno e l' altro insieme, che Polimnesta bē che essa non sia, forse ha la uergine nel corpo che uoi cercate, chi haueria de lei così creduto? dimanda la uicinanza de sua conditione, la migliore la piu diuota giouene del mondo, non pratica mai se non con suore, la piu parte del di sta in oratione rarissime uolte si uede in uscio, o in finestra non s' ode che d' alcuno innamorata sia le una santarella, buon pro li faccia, colui che l' hauera per moglie, guadagnara piu dote che non pensa, un par almen de lunghissime corna, se nō piu, mancare non li possono, per la mia lingua non si sturberanno gia queste nozze, anzi le procuraro piu che mai. ma non e questa la malefica uecchia che dianzi tutta la trama a damon ha discoperta, doue si ua Psiteria?

Psi. Qui presso a una mia comare.

Pasi. Che ui uai tu affare, a cicalare con essa delle belle opere de la tua giouene padrona?

Psi. Non gia in buona fe, ma che sai tu di questa cosa?

Pasi. Tu me l' hai fatta intendere.

Psi. E quando te lo dissi io?

Pasi. Quando a Damon ancho tu lo diceui, ch' io ero in luogo ch' io te uedeuo e odiua, o bella proua accusare quella misera fanciulla, e dare cagione a quel pouero uecchio che si muoia de affanno, oltra la ruina di quello infelice giouene e de la nutrice, e altri scandoli che ne seguiranno.

Psi. E stato inconsideratamente e non ne ho tanta colpa io come tu ti pensi.

Pasi. E chine ha colpa?

Psi. Te dirò come e stata la cosa, sono molti di ch' io m' era auerdata che Dulipo quasi giaceua ogni notte con Polimnesta

Suppo.

E



ATTO QVARTO

per mezzo della nutrice, & mi taceuo, ma questa mattina la Nutrice comincio a garrir meco & ben tre uolte me disse imbrocha, & gli risposi al fin tace tace ruffiana, tu non sai forse ch'io sappia quello che per Dulipo fai quasi ogni notte, ma ben in uerita non credendo essere udita, ma la disgratia uolse chel padrone intese, & mi chiamo la doue e stato forza ch'io li narri el tutto.

Pasi. E come gli l'hai narrato?

Psi. Ah misera me s'io pensano chel padrone se lo douesse cosi hauere a male, m'haueria prima lasciata uccidere ch'gli l'ha uessi reuelato.

Pasi. Gran fatto, douea hauerse lo a male.

Psi. Mi duole di quella misera fanciulla, che piagne & si straccia li capelli, e si debatte che glie gran compassione a uerderla, non perche el padre l'habbia battuta ne minacciata anzi el doloroso uecchio ha piato co lei, ma per pietà ch'el la ha de la Nutrice, e piu senza paragone de Dulipo, che ambi doi sono per fare male li fatti suoi, ma uoglio andare ch'io ho fretta.

Pasi. Va pur, che tu gli hai ben conzo la scuffia in capo.

ATTO QVARTO.

Erostrato solo.

Ero. **C**He debb,io far misero me, che partito, che remedio, che scusa ce posso pigliare io per nascondere la fallacia cosi prospera, e senza un minimo impedimento gia doi anni fino a quest' hora continuata, hor si conoscerà se Erostrato, o pur Dulipo sono io, poi chel uecchio padrone mio, el uero Philogono inopinatamente c'è sopravuenuto. Cercando io Pasiphilo, & hauendomi detto uno che ueduto l'hauea fuori della porta di santo PAN

ATTO QVARTO

lo uscire, me n'ero andato per ritrouarlo al porto, & ecco uedo una barcha a la ripa giongiata, leno gli occhi, & ho su la proua ueduto prima Lico mio conseruo, e poi fuor del corpo porre a un tempo el mio uecchio padrone el capo, ho uoltato subito le piante, e son piu che de fretta per auisarne el uero Erostrato uenuto, accio che egli con meco, & io con lui al repentino infortunio, repentino consiglio ritrouiamo, ma che potressimo inuestigare finalmente, quando lunghissime deliberationi anchora ne concedessi il tempo, egli per Dulipo & famiglio di Damone per tutta la terra e conosciuto, & io similmente sono Erostrato & de Philogono figliuolo reputato, uien qui Crapino, corri la prima che quella uecchia entri in casa, e pregala che ueda se Dulipo ce, e che gli dica, che uenga su la strada che tu li uoi parlare, odi non li dire ch'io sia che lo dimandi.

Crapino, Psiteria, Erostrato.

Cra. O uecchia, o uecchiaccia sorda, non odi tu phantasma?

Psi. Dio faccia che tu non sia mai uecchio, perche a te non sia detto simulmente.

Cra. Vedi un poco se e Dulipo in casa.

Psi. Ce e pur troppo, cosi non ci fusse egli mai stato.

Cra. Digli in seruitio mio, ch'ueghi fin qui, ch'io uo parlargli.

Psi. Non puo, perch'egli e impacciato.

Cra. Fagli l'imbasciata uolto mio bello.

Psi. De capestro, io te dico che gli e impacciato.

Cra. E tu sei impazzato, e un gran fatto dirgli una parola.

Psi. Ben sai, che glie gran fatto ghiotto fastidioso.

Cra. O afina indiscreta.

Psi. O ti nasca la fistula ribaldello, ch' tu sarai ipicato anchora.

Cra. E tu sarai brugiata, brutta strega, s'el cancro non ti mangia.



ATTO QVARTO

gia prima.

**Psi.** Se mi t' accosti te daro una bastonata.

**Cra.** S'io piglio un sasso te spezzaro quella testazza balorda.

**Psi.** Hor sia in mal hora, credo che sia el diavolo che me uiene a tentare.

**Ero.** Crapino ritorna a me che stai tu a contedere, Ahime ecco Philogono il uero padro mio che uiene in qua, non so che mi debbia fare, non uoglio che me ueda in questo habito, ne prima ch'io habbia il uero Erostrato ritronato,

Philogono uecchio, un Ferrarese,  
& Lico Seruo.

**Phi.** Sii certo ualent'huomo che come tu dici, e cosi ueramente, ch'nessuno amor a quel del padre si puo aguagliare, a chi m'hauesse gia tre anni detto, non haurei creduto che di questa eta io me partissi de Sicilia, anchora che facenda de grandissima importanza di fuori accaduta mi fusse, & hora solo per uedere il mio figliuolo & rimenarlo meco mi son posto in cosi lungo, & trauaglioso uaggio.

**Fer.** Tu ni debbi hauere patito assai fatica, e mal conueniente alla tua graue eta.

**Phi.** Son uenuto con certi gentil'huomini miei compatrioti che haueuano uoto a Loreto, sin ad Ancona, & indi a Rauenna in una barcha che pur conduceua peregrini, ma con non poco disconcio, da Rauenna poi fin qui uenire a contrario de acqua piu m'ha rincresciuto che tutto el resto del camino.

**Fer.** E che mali alloggiamenti ue si trouano.

**Phi.** Pessimi, ma stimo questo una ciancia uerso el fastidio degli importuni gabellieri che ci usano, quante uolte aperto m'hanno il forziere che ho meco in barca, e qlla ualigia, e

ATTO QVARTO

uenerciato, & uoltomi sottosopra cio che u'ho dentro, nella tasca me hanno uoluto uedere, & cercare nel seno, io dubitai qualche uolta non mi scorticassero per uedere se tra carne & pelle haueuo robba da datio.

**Fer.** Ho udito che ui si fanno grandi assassinamenti.

**Phi.** Tu ne puoi essere certissimo, ne marauiglia n'ho, perche chi cerca tali officii, e necessario che ribaldo, e di pessima natura sia.

**Fer.** Questa passata molestia ti fara hoggi accrescimento di letitia, quando in riposo ti uederai il carissimo tuo figliuolo appresso, ma non so perche piu presto non hai fatto a te lui giouene ritornare che tu pigliarte de uenire qui fatica, non haendoci come tu dici altra facenda, hai forse piu rispetto hauto de non sniarlo dal studio, che tu medesimo porre al pericolo la uita.

**Phi.** Non e stata questa la cagione anzi haurei piacere, che non pcedesse il suo studio piu inanzi pur che ritornasse a casa.

**Fer.** Se tu non haueui uoglia che ci facesse profitto, perche ce l'hai tu mandato?

**Phi.** Quando egli era a casa gli bollina il sangue, come alli giouenetti e usanza, e tenea pratiche che non mi pareano buone, e facea ogni di qualche cosa onde io non poco dispiacere ne hauea, & non mi credendo io, che increscere tanto me ne donesse poi, lo confortai a uenire in studio in quella terra che a lui piu satisfacesse, & cosi se ne uenne egli qui, non credo che ci fusse anchora giunto, che me ne incomincio a dolere tanto, che da quell' hora sino a questa non son mai stato di buona uoglia, & da indi in qua con cento lettere l'ho pregato ch' se ne ritorni, ne ho possuto impetrarlo mai egli sempre nelle sue risposte me ha supplicato che dal studio, doue egli mi promette eccellentissimo riuscire, non lo uoglia rimouere.



ATTO QVARTO

**Fer.** In uerita che da huomini degni de fede udito ho' comèdar lo, & e fra li scholari di ottimo credito..

**Phi.** Mi piace non habbia in uano consumato el suo tempo, tut-  
tania non mi curo che sia de tanta dottrina, douendo star-  
re per questo molti anni da lui disgiunto, che s'io uenissi  
a morte, & egli non si ci trouasse, me ne morrei disperato,  
non mi partiro di questa terra, ch'io lo ritornaro meco.

**Fer.** Amor de figliuoli e cosa humana, ma hauerne tanta tene-  
rezza, e femminile.

**Phi.** Io son cosi fatto, diretti anchora ch' ella uenuta mia hani-  
no dato maggior causa dui o tre nostri Siciliani, che diuer-  
samante sono a caso passati per questa terra, & gli ho dimā-  
dato del mio figliuolo, m'hāno risposto essere stati a Ferrar-  
ra, & hauer inteso di lui tutti li beni del mondo, ma che nō  
l'hāno mai potuto uedere, e sono stati chi dua, e chi tre uol-  
te per uisitarlo a casa, dubito che sia tanto in queste sue lic-  
tere occupato, ch' uoglia mai far altro, e schiui de parlare cō  
gli amici e compatrioti suoi, per non defraudare il suo stu-  
dio di quel pochissimo tempo, e per questo non de soffrire  
pur de mangiare, e dubito che tutta la notte negli, egli e  
gionene, e con delicatezze allenato, se ne potrebbe morire  
o impazzare facilmente, o di qualche simile disgratia dar-  
si cagione.

**Fer.** Tutte le cose troppe fino alle uirtu sono da condannare, ma  
questa e la casa doue habita Erostrato tuo, io battero.

**Phi.** Batti.

**Fer.** Nessun risponde.

**Phi.** Batti un'altra uolta.

**Fer.** Credo che costoro dormano.

**Lic.** Se questa porta fusse tua madre, maggior rispetto nō ha-  
uresti de batterla, lasciādo fare a me, oh, oh la, non e in que-  
sta casa alcuno?

ATTO QVARTO

Dalio, Philogono, Lico, Ferrarese.

**Dal.** Che furia e questa, ce uolete uoi spezzare l'uscio.

**Lic.** Io Credo Che uoi dormenate.

**Phi.** Erostrato che fa?

**Dal.** No ne in casa..

**Phi.** Apri che noi intriamo.

**Dal.** Se hauete fatto pensiero de alloggiare qui mutatilo, che altri  
forestieri ci sono prima di uoi e non ci caperesti tutti.

**Phi.** Sufficiete famiglio da fare honore ad ogni padrone, chi ce?

**Dal.** Philogono da Cattania il padre de Erostrato, arriuato  
questa mattina de Sicilia.

**Phi.** Sara poi che tu ne hauerai aperto, apri se te piace.

**Dal.** L'aprirui mi fara poca fatica, ma siate certi che non ci potte  
te alloggiare che le stanze son piene.

**Phi.** E chi ce?

**Dal.** Non hauete inteso, io ue dico, che ce el padre de Erostrato  
Philogono da Cattania.

**Phi.** Quando uenne egli prima che adesso?

**Dal.** Son piu de quattro hore che egli smonto all'hostaria de la  
Corona, doue anchora sono li caualli suoi, & Erostrato ue-  
ando poi, & l'ha menato qui.

**Phi.** Io credo che tu mi deleggi.

**Dal.** E uoi u' hauete piacere de farne stare qui per che nō faccia  
quello ch'io ho a fare.

**Phi.** Costui deue essere imbrocato.

**Lic.** Ne ha l'aria, non uedi come e rosso in uiso.

**Phi.** Che Philogono e questo che tu parli?

**Dal.** E un gentil' huomo da bene padre del mio padrone.

**Phi.** E doue e egli?

**Dal.** E qui in casa.

**Phi.** Potrei uederlo io?

ATTO QVARTO

Dal. Credo che si se non sei cieco.

Phi. Dimandalo in seruitio, che uenghi de fuori tanto ch'io gli parli.

Dal. Io uo.

Phi. Non so che mi debba imaginare de questo?

Lic. Padrone el mondo e grande, non credi tu che ce sia piu d'una Cattania, e piu d'una Sicilia, e piu d'uno Philogono, e d'uno Erostrato, e piu d'una Ferrara ancora, qsta nō e for se la Ferrara doue sta il tuo figliuolo, e che noi cercauamo.

Phi. Io non so che mi credere se non che tu sii pazzo, e colui imbrico, ne sappia che si dica, guarda tu ualent'huomo che non habbi errata la stanza.

Fer. Non credi tu ch'io conosca Erostrato da Cattania, e non sappia ch' stia qui, pur hieri celo uidi, ma ecco chi te potra chiarire, e non ha uiso de imbrico come quel famiglio.

Sanese, Philogono, Lico, Ferrarese.

San. Mi dimandi tu gentil'huomo?

Phi. Vorrei intendere donde tu sia.

San. Siciliano sono al piacer tuo.

Phi. De che terra?

San. Da Cattania.

Phi. Come e el tuo nome?

San. Philogono.

Phi. Che exercitio e il tuo?

San. Mercatante.

Phi. Che mercantia hai tu menata qui?

San. Nessuna, ci sono uenuto per uedere un mio figliuolo, che studia in questa terra, e sono piu de dui anni ch'io nol uidi.

Phi. Chi e tuo figliuolo?

San. Erostrato.

Erostrato

ATTO QVARTO

Phi. Erostrato e tuo figliuolo?

San. Si e.

Phi. E tu Philogono?

San. Si sono.

Phi. E mercatante in Cattania?

San. Non ti bisogna dimandarne, non ti direi la bugia.

Phi. Anzi tu dici la bugia, e sei un barro, e uno catiuissimo huō

San. Hai torto a dirme uillania, ch'io non te offesi ch'io sapia mai.

Phi. Tu fai da tristo, e baratiere a dire a quel che non sei, che tu sia.

San. Io sono quel che te dico, e se non fussi, perche el direi?

Phi. O Dio che audacia, che uiso inuitriato, Philogono da Cattania sei tu.

San. Quanto piu uoi tu che lo redica, io sono quel Philogono ch'io t'ho detto, e di che ti marane gli?

Phi. Che un'huom di tanta profontione se ritroui ne tu, ne maggior di te potrebbe fare, che tu fusti quel che son io, ribaldo aggiuntatore che tu sei.

Dal. Patiro io che tu dica uillania al padre del padron mio? se nō te leui de questo uscio te cacciero questo schidone nela panza. guai a te se Erostrato qui se troua, torna in casa signore e lascia gracchiare questo ucellaccio nella strada tanto che si crepi.

Philogono, Lico, Ferrarese.

Phi. Che te pare Lico mio di queste cose.

Lic. Non me piacque mai questo nome Ferrara, che sonno assai peggiore gli effetti che non e la nominanza.

Fer. Hai torto a dire male de la terra nostra, questi che ui fanno inginria non son Ferraresi per quāto ueda alloro idioma.

Suppo.

F



ATTO QVARTO

- Lic. Tutti n' haueti colpa, e piu li officiali uostri che comporta, no questa barreria nella sua terra.
- Fer. Che fanno li officiali de queste trame, creditu che intendano ogni cosa?
- Lic. Anzi credo che intendano pochissime, e mal uolentieri doue guadagno non uedano molto, douerebbero aprir gli occhi, & hauere le orecchie piu patente che non hanno le porte l'hosterie.
- Phi. Tace bestia, parla de fatti tuoi.
- Lic. Ho paura se iddio non ce aiuta, che amendua pareremo come tu hai detto.
- Phi. Che faremo?
- Lic. Loderei che cercassimo tanto, che ritrouassimo Erostrato.
- Fer. Io ui fare compagnia per tutto, andaremo a le schole prima se non e quiui, lo ritrouaremo alla piazza.
- Phi. Io son stanco, & ho piu bisogno de riposo, che de gire attorno, l'aspettaremo qui, e gran fatto che non ritorni a casa.
- Lic. Io dubito, che ritrouara un nuouo Erostrato egli anchora.
- Fer. Ecco ecco ch'io lo uedo la, ma doue e ritornato? aspettami qui ch'io lo chiamero, o Erostrato, o Erostrato, tu non odi o Erostrato torna in qua.

Erostrato, Ferrarese, Philogono, & Lico.

- Ero. Io non mi posso in somma nascondere, bisogna fare un buon animo, altrimenti.
- Fer. O Erostrato, philogono il padre tuo e uenuto fin da Sicilia per uederti.
- Ero. Tu non mi narri cosa di nuouo, io l'ho ueduto, e son stato gran pezzo con lui, uenne fin questa mattina per tempo.
- Fer. A quello che egli m'ha detto, non mi par gia che piu ueduto t'habbia.

ATTO QVARTO

- Ero. E doue gli hai tu parlato.
- Fer. Pare che tu nol conosca, uedelo che uien qui philogono ec coti il tuo figliuolo Erostrato.
- Phi. Erostrato questo? nio figliuolo non e cosi fatto.
- Ero. Chi e questo huomo da bene?
- Phi. O questo mi pare Dulipo mio seruo.
- Lic. Chi nol conoscerebbe?
- Phi. Tu sei uestito de lungo, hai tu Dulipo anchora fusi studiato.
- Ero. A chi parla costui?
- Phi. Par che tu non mi conosca? par lo io teco, o no?
- Ero. Di tu a me gentil'huomo?
- Phi. O Dio doue sono io arriuato, questo ribaldo finge de non conoscermi, sei tu Dulipo, o te ho io preso in cambio?
- Ero. In cambio me haueti moi tolto ueramente, ch'io non ho questo nome.
- Lic. Padron non te dissi io, che era uamo in Ferrara, ecco la fede del tuo seruo Dulipo, che niega de conoscerti, ha preso de li costumi de qua.
- Phi. Tace tu in mal hora.
- Ero. Dimanda a chi ti pare in questa terra, che non ci e huomo da bene chel mio nome non sappia. tu che qui hai condotto questo forestiero di chi son io?
- Fer. Per Erostrato de Cattania t'ho io sempre conosciuto, e cosi ho udito nominarti, doppo che de Sicilia uenesti in questa terra.
- Phi. O dio che hoggi diuentero pazzo.
- Ero. Dubito che tu sia gia.
- Lic. Non te auedi padron che sian fra barri, costui che credeua no che nostra guida fussi, e d' accordo con questo altro & dice, che Erostrato e questo, che e Dulipo mio conseruo.
- Fer. A torto ti lamenti di me, perche costui non uidi mai nominato

ATTO QUARTO

ve altramente che Erostrato da Cattania.

Ero. Che uoi tu hauer udito altramente nominar me, che per el mio proprio nome, ma son ben io parzo a dare udienza a parole di questo uecchio, che mi pare uscito di senno.

Phi. Ah fugitino, ah ribaldo, ah traditore, a questo modo se accetta el padron suo, c'hai tu fatto del mio figliuolo

Dal. Anchora qui abbaia questo cane, e tu comporti Erostrato che ti dica uillania?

Ero. Torna indrieto bestia che uoi tu fare de questo pistello.

Dal. Voglio spezzare la testa a questo uecchio rabbioso.

Ero. E tu pon giu quel sasso, tornatemi tutti in casa non guardiar mo al suo mal dire, habbisi rispetto a la eta.

Philogono, Ferrarese, e Lico.

Phi. A chi mi debbo ricorrere & dimandare aiuto, poi che costui ch'io m'ho allenato & in luogo de figliuolo hauto sempre mi tradisce, e mostra de non conoscermi, e tu ch' per guida haueuo tolto & amico mi tenea, ti sei cō questo mio sceleratissimo seruo gia messo in lega, & senza hauere rispetto ch'io son qui foreistero, nella miseria in che al presente me ritrouo, o riguardare a Dio ch' iustissimo iudice ogni cosa intēde, al primo tratto tu hai falsamente testificato chel glie Erostrato costui, elquale tutto el mondo & la natura insieme non lo potrieno fare, che Dulipo non fussi.

Lic. Se tutti gli altri testimonii in questa terra son cosi fatti si dene prouare cio che si uole.

Fer. Gentilhuomo dopo che in questa terra uenne, non so donde, costui l'ho sempre udito nominare Erostrato, & per figliuolo d'un Philogono Cattanesse reputato, che egli sia quello, o no, lasciero a uoi giudicare & a chi prima che uenessi in questa citta ha di lui cognitione hanta. chi depo/

ATTO QUARTO

ne quello che crede che cosi sia, ne appresso Dio, ne appresso gli huoi si puo per falsario condemnare, io non ho detto se non quello che haueuo da gli altri udito, & che per me stimano che cosi fusse.

Phi. Ah lasso, costui che al mio carissimo Erostrato diedi per famiglia, e scorta, hauera o uenduto, o assassinato el mio figliuolo, o di lui fatto qualche pessimo contratto, & hauera se non solo panni, e libri, e cio che per el uenire suo da Sicilia conducea, ma el nome anchora de Erostrato usurpato, per potere le lettere de bianco, & el credito ch'io dauo al mio figliuolo senza altro impedimento usare a beneficio suo. ah misero & infelice Philogono, ah infertunatissimo uecchio. non e giudice, o capitano, o podesta, o altro rettore in questa terra a cui me possa ricorrere.

Fer. Ce habbiamo e iudice, e podesta, e sopra tutto un Principe iustissimo non dubitare che te sia mancato de ragione quando tu l'habbia.

Phi. Menami per tua fe, mename adesso, o a Principe, o a podesta, o a chi pare a te, ch'io gli uoglio fare uedere la maggiore barrera, la maggior iniquita, el piu scelerato maleficio che si cometessi mai.

Lic. Padrone a chi litigare uole bisogna quattro cose, e tu lo fai, ragion prima, chi la sappia dire, fauore, & chi la faccia.

Fer. Fauore, de questa parte non odo che leggi ne facciano mentione.

Phi. Non gli dare udiencia, chel glie un parzo.

Fer. Di per tua fe Lico, che cosa e fauore?

Lic. Hauere chi raccomaandi la tua causa, perche douendo tu uincere, presto habbia fine, & cosi se la conclusionone non fa per te che se differisca & meni in lungo, tanto che per molto distratio, l'auerfario stanco ti ceda, o teo pigli accordo.

Fer. Di questa parte Philogono, ben che qui non se usi, ti fornì



ATTO QUARTO

vo io anchor, non dubitare, te menaro a uno aduocato che ti bastara per tutte queste cose.

**Phi.** Conuien che me dia dunque a gli aduocati, e procuratori in preda, alla cui insatiabile avaritia supplire non mi terrei sufficiēte con cio che far posso, anchora che nella patria me trouasse. conosco io pur troppo li costumi loro. la prima uolta ch'io gli parlaro la causa uinta senza alcun dubbio mi prometterano, ecceto quella, ogni di sempre ce ritrouarano, anzi ce farano maggior dubbio, ni uorran dare colpa, che da principio non gli habbia bene informati, & questo per trarmi non solo de la borsa i danari, ma de lossa le medolle.

**Fer.** Quello che ti prepongo a mezzo santo.

**Lic.** E che laltro mezzo diuolo?

**Phi.** Ben dice Lico, anch'io mi fido poco de questi che portano el collo torto.

**Fer.** Voglio che sia come tu dici, & peggio anchora, l'odio, & la maliuolentia che egli porta a questo Erostrato, o Dulippo che sia, fara si che senza hauer rispetto a guadagnare te co abbraciarà questa causa e profeguiralla gagliardamente.

**Phi.** Che inimicitia e tra loro?

**Fer.** Di amore, amendue sono competitori d'una moglie figlia d'un cittadino nostro.

**Phi.** Dunque, questo truffatore e di tal credito a mie spese in questa terra, che ardisce de dimandare una figliuola d'un cittadino.

**Fer.** Così e.

**Phi.** Come se nomina questo suo aduersario.

**Fer.** Cleandro, de li primi dottori di questo studio.

**Phi.** Andiamo a ritrouarlo.

**Fer.** Andiamo.

ATTO QUINTO

Erostrato fitto.

Ero.

**Q**uesta pur gran sciagura e stata, che prima ch'io possuto habbia ritrouare Erostrato così scioccamente nel uecchio padron mio traboccato me sia, done me e conuenuto a forza mostrare de non conoscerlo & contendere con lui, e rispodergli anchora piu d'una ingiuriosa parola, tal che accada quel che uole di questa cosa, non sarai mai ch'io non l'habbia grandissimamente offeso, & che egli in perpetuo non mi uoglia male, si che io delibero, se ben douessi intrare in casa di Damone, parlar con Erostrato incontinente, e renuntiarli el nome e li panni suoi, & di qui fuggirni piu presto che me sia possibile, ne fin che Philogono uida, mai piu ritornara nella sua casa, doue da fanciulo de cinque anni fino a questa eta alienato mi sono, ma ecco Pasiphilo a tempo attissimo per andar cola dentro a fare ad Erostrato sapere, ch'io ho bisogno parlargli.

Pasiphilo, Erostrato fitto.

**Pasi.** Due buone & a me gratissime nouelle mi sono state referite, l'una che Erostrato apparecchia per questa sera un bellissimo conuito, l'altra che egli mi cerca per tuto, per togli fattica che piu non uada per ritrouarmi intorno, e perche doue copiosamente si mangia, e di buono, non e in questa terra chi piu di me ui debba intrauenire, io uado per uedere se glie a casa, ma eccolo per Dio.

**Ero.** Pasiphilo fammi un piacere, se non ti graua.

**Pasi.** Chi mi puo comandare piu di te, che per amor tuo intrarei nel fuoco che ho a fare?

**Ero.** Va li alla casa di Damone, e batti, e dimanda Dulippo, edilli.

ATTO QUINTO

- Pasi.** A Dulipo io non potro parlare, io te auiso.  
**Ero.** E perche?  
**Pasi.** E in prigione.  
**Ero.** Come in prigione, e done?  
**Pasi.** In un pessimo luogo qui nella casa del padron suo.  
**Ero.** Che ne sai tu?  
**Pasi.** Mi ni son ritrouato.  
**Ero.** E questo e uero?  
**Pasi.** Così non fusse.  
**Ero.** Sai tu la causa?  
**Pasi.** Non ti curare piu oltra, bastati essere certo, che glie preso.  
**Ero.** Pasiphilo io uoglio che tu mel dica, se mai tu spera hauere da me piacere.  
**Pasi.** Dbe ua non me astrengere ch'io te lo dica, e che tocca a te de saperlo.  
**Ero.** Assai, e piu che non ti pensi.  
**Pasi.** Et assai, e piu che non ti pensi tocca ad altri anchora ch'io lo taccia.  
**Ero.** Ah pasiphilo e questa la fede ch'io ho in te, son queste l'offerte che tu m'hai fatte?  
**Pasi.** Haues'io piu presto digiunato hoggi che esserti uenuto innanzi.  
**Ero.** O che tu me lo dica, o che tu faccia conto che questa porta stia sempre per te chiusa.  
**Pasi.** Voglio prima la inimicitia tua, che quella de tutti gli huomini del mondo, ma se odi cosa che ti dispiaccia non ne colpare altro che te.  
**Ero.** Non e che me possa aggrauare piu chel male de Dulipo, non il mio proprio anchora, si che non ti pensare potere peggior nouella dirme di quella che detta gia m'hai, che egli sia preso.  
**Pasi.** Poi che tu pur me lo comandi, ti diro il uero, e stato ritrouato che

ATTO QUINTO

- to che giacea con polimnesta tua.  
**Ero.** Ahime Damon l'ha saputo?  
**Pasi.** Vna uecchia gliel'ha accusato, ilquale subito l'ha fatto prendere, e così la Nutrice anchor che n'era consapenole & adiutrice, & amendua ha fatto porre in luogo done faranno de peccati lor durissima penitentia.  
**Ero.** Pasiphilo entra in casa, & ua nella cucina, e fa cuocere, e disporre quelle uiuande secondo el parer tuo.  
**Pasi.** Se m'hauesse fatto giudice de sanii, tu non mi daua officio che piu secondo il mio appetito fusse, io ni uo di borto.

Erostrato fitto solo.

Piu presto che mi e stato possibile leuato m'ho costui da canto, per che non ueda le lagrime, & non oda li sospiri, che ne piu gli occhi miei nel petto mio richiudere pono. ah maligna fortuna, li mali, che dispensati a parte fra molti anni sarebbono stati a fare un huom miserrimo sufficienti, tutti insieme raccolti da due hore in qua me gli hai uersati in capo, ne sono al fine anchora, che gia mi proueggio molto maggiori di questi infiniti, e memorabili apparecchiarsi, tu il padron mio, che nella sua piu uerde eta non uscì mai de Sicilia, hora hai nella piu decrepita sin a Ferrara uoluto condurre, e qsto giorno a punto quando meno era el bisogno nostro, tu gli hai cresciuti & minuiti & temperati così ben e uenti, che ne pma de hoggi, ne dopo tre giorni, o quattro n'ha possuto giungere, ne ti bastaua hauermi gettato questo laccio ne piedi. se anchora non faceui l'amorosa trama del giouene Erostrato insieme mente discoperta riuscire, tu l'hai tenuto gia doi anni sin quest'hora occulta, per reserbar a questo scelerato giorno a riuelarla, che debb'io, ah lasso, che posso fare io? piu non e tempo da imaginare astutie, troppo

Suppo.

G



ATTO QUINTO

ogn' hora, ogni attimo e periculoso che dare si differisca ad Erostrato soccorso, bisogna finalmente ch'io uada a ritrouare el padron mio Philogono, e che a lui senza una minima bugia tutta l' historia narri, accio che egli alla uita del misero figliuolo con subito remedio prouegga, cosi e il meglio, cosi faro dunque, auenga che certissimo sia che estremo supplitio me ne habbia a succedere, l'amore che al padron giouene io porto, e le ubligationi onde io gli sono astretto, ricerca che saluare la sua uita con mio danno grandissimo non dubiti, ma che andero io cercando Philogono per la terra, o pur attendero se qui retorni, s'egli de nuouo mi uede nella uia, alzerà la uoce, ne patira de udirne cosa ch'io dica, e se radunera d'intorno la turba et non picol tumulto, si che meglio e ch'io lo aspetti alquanto, et quando non torni l' andaro poi a ritrouare.

Pasiphilo, Erostrato fitto.

Pasi. Facciasi pur, ma non si pona fuoco fin che non siamo per intrare atauola, ogni cosa uia per ordine, ma s'io non mi ui trouano, sarebbe un gran scandalo accaduto.

Ero. E che cosa accadea?

Pasi. Dalio uolea porre in un medesimo schidone a un tempo al fuoco li Tordi, con la lanza, hauendo poca consideratione che questa tarda un pezzo, e quelli subito si cuocono.

Ero. Dbe fuisse el maggior scandolo che accadeffe.

Pasi. E de duo mali non si potea suggire l' uno, s'io gli haueffi la sciati appar de quella si farebbono brugiati, e strutti se li craheffi prima li mangiareffimo, o freddi, o malcotti.

Ero. Tu hai hauto buon consiglio.

Pasi. Io andero, se uoi, a comprare de li narranci, et de l'uline, che nulla ualerebbe questo conuito senza.

ATTO QUINTO

Ero. Niente ci amancara, non ti dubitare.

Pasi. Costui dopo che la casa de Dulipo ha intesa e tutto fantastico, e bizarro, ha tato martello ch' si crepa, ma habbilo e crepi quanto uuole, pur ch'io ceni questa sera in casa sua, d'altro non mi cale, ma non e quel Cleandro, che niene in qua? hor bene in capo gli porremo il cimiero de le corna, senza dubio Polimnesta fara sua, che Erostrato per quel che de Dulipo ha da me saputo, non la dimandera, ne uorra piu.

Cleandro, Philogono, Pasiphilo, et Lico.

Cle. Ma come mostrerai tu che costui non sia Erostrato, essendoci la publica presontione in contrario, et come che tu sia Philogono de Cattania, quando questo altro col testimonio del simulato Erostrato lo nieghi, e che sia quello esso pertinacissimamente contenda.

Phi. Qui uoglio prigion constituirme, e subito si mundi in Cattania, e son contento che a mie spese ancora, e facciasi uenire doi o tre disegni, liquali de Philogono, e di Erostrato ueracognitione habbiano, e stiano al giudicio loro, s'io sono, o se pur quell' altro e Philogono, et cosi se egli e Erostrato, o se pur e Dulipo mio seruo qst' altro audacissimo ribaldo.

Pasi. Io uoglio salutarlo.

Cle. Questa fara uia lunga, e di gran spesa, ma necessaria, non ce ne uedendo io alcuna altra migliore.

Pasi. Dio ti dia contento padron mio singulare.

Cle. E a te dia quel che meriti.

Pasi. Mi dara la gratia tua, e da godere in perpetuo.

Cle. Ti dara un laccio che t'impicchi ghiotto, ribaldo che tu sei.

Pasi. Ch'io sia ghiotto ti confesso, ma ribaldo no, hai torto dirme cosi che seruitor ti sono.

ATTO QUINTO

- Cle. Ne per seruitor, ne per amico ti uoglio.  
 Pasi. Che t'ho fatto io?  
 Cle. Va ale ferche perfido traditore.  
 Pasi. Ah Cleandro pianamente.  
 Cle. Io te ne pagaro, e rendite certo, imbrocico galioffo.  
 Pasi. Io non so d'haerti offeso.  
 Cle. Te lo faro sapere ben io a tempo, leuameti di nanzi mani goldo.  
 Pasi. Cleandro io non son pero tuo schiano.  
 Cle. Tu ardisci aprir la bocca assassino, io ti faro.  
 Pasi. Che dianolo, quando ho be sofferto, e sofferto, ch' me farai tu.  
 Cle. Che ti faro? s'io non guardassi poltron.  
 Pasi. Io sono huomo da bene quanto tu.  
 Cle. Tu ne menti per la gola impiccato.  
 Phi. Ah, non correre a furia.  
 Pasi. Chi mi uuol battere.  
 Cle. Io te giongerò da tempo, lascia, lascia.  
 Pasi. Hor su sia con Dio io non uoglio stare a contendere.  
 Cle. Va pur, s'io non te ne pago mutami nome.  
 Pasi. Che Dianolo me puoi tu fare, io non ho robba un tratto, ch'io tema che tu mi ci muoua lite.  
 Phi. Tu sei intrato in colera.  
 Cle. Questo tristo, ma lasciamo andare, ritorniamo al fatto nostro. non cessaro ch'io lo faro impiccare, come merita.  
 Phi. Tu sei turbato, e mi darai mala udienza.  
 Cle. No, no, dimmi pur el fatto tuo.  
 Phi. Io dico che si mandi in Cattania & che si faccia.  
 Cle. Si, si, ho inteso questo, & e necessario far cosi, ma come e tuo seruo colui, & donde l'haesti? infermani del tutto pianamente.  
 Phi. Ti diro, al tempo che da gl'infidel i Otranto fu preso.  
 Cle. Ahime, tu me ricordi i dolor miei.

ATTO QUINTO

- Phi. Come?  
 Cle. Che allhora io uscì di quella terra, che e la patria mia, e ui persi tanto, ch'io non spero mai piu acquistarlo.  
 Phi. Me ne duole.  
 Cle. Seguita.  
 Phi. In quel tempo alcuni Siciliani nostri, che con tre buone armate Galee scorreano el mare, hebbero spia d'un legno de Turchi, che dalla presa citta con ricchissima preda uerso Velona se ritornaua.  
 Cle. E forse ne n'era buona parte del mio.  
 Phi. Et alla uolta di quella se nandorno, e forno alle mani seco & lo psero finalmente & a Palermo, onde erano egli, se ne ritornorno, e fra le altre cose che ui posero in uendita, ui haueano costui, allhora fanciullo de cinque, in sei anni.  
 Cle. Vno de la medesima eta, ah lasso in Otranto lasciai.  
 Phi. E ritrouandomi io qui, & piacendomi l'aspetto, per uinti quattro ducati lo comprai.  
 Cle. Era il fanciullo Turcho, o i Turchi pur de Otranto lo haueano rapito?  
 Phi. Eglino pur de quella terra lo haueano tolto, ma che monta questo, una uolta lo comprai de miei danari.  
 Cle. Non te lo dimando a questo effetto, dhe fuisse egli quello ch'io uorrei.  
 Phi. Che uorresti che fuisse?  
 Lic. Noi stiamo freschi, aspetta pur.  
 Cle. Haueua egli nome Dulipo allhora?  
 Lic. Padron habbi cura al fatto tuo.  
 Phi. Che uoi tu cianciare presentuoso, non Dulipo, ma Carino era el nome suo.  
 Cle. Carino era el suo nome? o Dio se hoggi beato fare me uoles, si perche gli mutasti il nome?  
 Phi. Gli dicemo Dulipo, perche usato era piangendo chiamar



ATTO QUINTO

- tal nome spesso.*
- Cle. Vedo hornui certo che questo e el mio figliuolo che nominato fu Carino, e quel Dulipo che chiamar solea piangendo, fu uno allenato mio che lo nutria, e a cui lo haueuo dato in custodia.
- Lic. Non te dissi io padrone che siamo in terra de Barri, e credeuamo essere in Ferrara. costui per primarti del seruo tuo, se lo uorra con ciancie adottare per figliuolo.
- Cle. Io non sono usato dir bugia.
- Lic. Ogni cosa uol principio.
- Cle. Non hauere Philogono un minimo sospetto ch'io t'ingani.
- Lic. Non un minimo, ma un grandissimo si.
- Cle. Tace un puoco. dimme haueua alcuna memoria il fanciullo de la stirpe sua, o del nome del padre, o della madre.
- Phi. Haueua si, e me l'ha gia detto, ma non l'ho in memoria ueramente.
- Lic. Ce l'ho ben io.
- Phi. Dillo tu adunque.
- Lic. Non dirò io gia, n'ha saputo pur troppo da te.
- Phi. Dillo se tu lo sai.
- Lic. Io lo so, e mi lasciarei prima tagliare la gola, ch'io lo dicessi, ch' non lo dice egli manzi? e chi non se auederebbe ch'egli uia atentone?
- Cle. El mio nome sapete uoi gia, la mia donna e madre de lui haueua nome Sopbronia, la casata mia se chiamaua della Spiaggia.
- Lic. Io non so tante cose, so ben che dicea sua madre hauer nome Saprònia, ma e un gran fatto se egli e teo d'acordo chel t'habbia del tutto informato.
- Cle. Non ho bisogno de piu manifesti segni hornui, questo e senza alcun dubbio el mio figliuolo, che gia diciotto anni ho perso, e mille uolte ho pianto, e hauere debbe un neo de

ATTO QUINTO

- buona grandezza nel honero sinistro.*
- Lic. Che marauiglia se te l'ha detto, che tu lo sappi. el neo ce ha pur troppo, cosi ce haessi egli.
- Cle. Ah, Lico buone parole, presto andiamo a ritrouarlo, o fortuna liberamente io ti per dono puoi chel mio figliuolo hoggi ritrouar mi fai.
- Phi. Et io li sono tanto meno obligato, ch' non so ch' del mio figliuolo sia, e tu che per aduocato apparecchiato m'haueuo, hora a fauore de Dulipo, e a mio d'ano ti sarai tutto conuerso.
- Cle. Philogono andiamo a parlare col mio figliuolo, che spero che tu insieme el tuo ritrouerai.
- Phi. Andiamo.
- Cle. Poi che io uedo l'uscio aperto senza chiamar, o battere me ne intraro a la domestica.
- Lic. Padrone guarda come tu uadi eua qua dietro, ch'io son certo che costui ha fatto questa fittione per condurte in qualche precipitio.
- Phi. Quasi che sel mio figliuolo perduto fissi, io mi curassi de restare uiuo.
- Lic. Io te l'ho detto, fa mo tu quel che ti piace.

Damone, Psiteria.

- Dam. Vien qua cianciera, e temeraria femina, onde ha possuto se non da te Pasiphilo intendere questa cosa?
- Psi. Da me non l'ha gia intesa, e stato el primo esso a dirlo a me.
- Dam. Tu ne menti gaglioffa, tu me dirai el uero, o ch'io te rompero quante ossa tu hai nella persona.
- Psi. Se tu ritruoui che sia altramente amaranu anchora.
- Dam. Done te ha egli parlato.
- Psi. Quini nella strada.
- Dam. Che faceni tu quini.

ATTO QUINTO

Pfi. Andauo a casa de mona Bionda per uedere una tela, che ellaci tesse.

Dam. Che accadena a lui parlare di questo teco, se tu non hauesi si cominciato la fola.

Pfi. Anzi egli mi comincio a riprendere & dirme uillania, perche ero quella che te haueuo el tutto referito, io gli dimandai che ne sapea, egli me disse ch' mi haueua udito, perche era nella stalla nascoso quando hoggi tu mi mi chiamasti.

Dam. Ah misero me, che faro dunque? torna tu in casa. m n moriro che traro la lingua a un par de queste cicale, me duole anchora piu che Pasiphilo lo sappia, che non ha fatto che ne sia l'effetto accaduto, che accaduto ne e per pochissima mia aduertentia, chi uol bene confidare un suo secreto, lo dica a Pasiphilo, solo il popolo & chi ha orecchie & non altri lo intendera mai. hora se ne parla in cento luoghi. Cleandro fara stato il primo che l'hauera inteso, Erostrato il secondo, e poi di mano tutta la citta. o che dote se egli apparecchiata, quando la maritaro io mai piu, misero me piu che la miseria istessa ueramente. o Dio fussi almen uero quello che la mia figliuola m'ha narrato, che costui che l'ha uiolata, non e de la uil conditione, che ha simulato, sin a questo giorno nella casa tua, anzi e di buon sangue & di faculta amplissime nella sua patria. quando anche non fusse, se non la metta de quello ch' ella m'ha detto, hauera de somma gratia de fargliela sposare, ma dubito che con queste ciancie il scelerato Dulipo ingannata l'habbia, io uoglio esaminare lui anchora, conoscerò ben io al parlare se qsta e una fauola & che s'habbia per uenire al suo disegno, finta, o pur stia cosi el uero, ma non e quel Pasiphilo che esce di casa del uicin nostro, onde ne uien tanta letitia, che salta come un pazzo nella uia.

Pasiphilo,

ATTO QUINTO

Pasiphilo, Damone.

Pasi. O dio ch'io truoni Damon in casa, ne mi conuega cercarlo per tutta la terra, & in tanto altri percuri, & la nuntiatu ra me leni de mezzo, o me felice ch'io lo uedo su la porta.

Dam. Che nuntiatu ra uol da me costui. che t'e di ben accaduto Pasiphilo, che cosi lieto sei?

Pasi. El tuo bene e causa de l'allegrezza mia.

Dam. Che cosa e?

Pasi. Io so che tu sei per caso de la tua figliuola adoloratissimo.

Dam. E quanto.

Pasi. Sappi che quel che t'ha fatto dishonore, e figliuolo de tal huomo, che sdegnare non te dei che ti sia genero.

Dam. Che ne sai tu?

Pasi. Il padre suo qual e Philogono de Cattania, che io so che per fama de la sua ricchezza conosci, e arrinato adesso de Sicilia, & e in casa del uicin nostro.

Dam. De Erostrato uoi dire.

Pasi. Anzi de Dulipo, ben hauemo sin a quest' hora noi eredito che questo uicin tuo, Erostrato sia, e non e, ma quel che tu hai in casa prigione, che si facena Dulipo nominare, ha nome Erostrato, & era padron di quest' altro, il quale e Dulipo, e sempre in questa terra s' ha fatto nominare Erostrato, accio che col nome de Dulipo in habito seruile comodamente facesse quello che egli ha fatto in casa tua.

Dam. Dunque no e falso qlo che Polimnesta mi narraua di azi.

Pasi. T'ha detto ella cosi anchora?

Dam. Si, ma dubitauo che fusse una ciancia.

Pasi. Anzi e una uerita uerissima. Philogono a te uerra q adesso, e Cleandro e con lui.

Dam. Come Cleandro.

Pasi. O dio m' altra bella historia, Cleandro ha ritrouato che

Suppo.

H



## ATTO QUINTO

quel Dulipo che si faceva nominare Erostrato, e suo figliuolo lo, ch' alla perdita de Otranto gli fu da Turchi rapito, e per uenne poi alle mani de Philogono, il quale da picolino l'ha allenato & in compagnia, e seruitio del suo figliuolo l'ha uena mandato in questa terra. il piu bel caso di questo nō accade mai, se ne potria fare una comedia, e gli saranno tutti qui adesso, e da loro pianamente intenderai ogni cosa.

**Dam.** Io uoglio da Dulipo, o Erostrato che sia, tutta questa pratica intendere prima ch'io uenga con Philogono a parlamento.

**Pasi.** Sara ben fatto, & io andero a fare indugiare un poco, ma mi pare che uengano gia.

Sanese, Philogono, e Cleandro.

**San.** Non accade che meco piu te scusi, che quādo ben tu me habbi soiato non me ne essendo uenuto peggio che parole, io ne fo pochissimo conto, anzi mi gioua hauere imparato senza alcun mio dāno di essere un'altra uolta piu cauto, & ogni cosa non credere cosi al primo tratto, & tanto piu, sendo stata trama amorosa legiermente e senza un minimo sdegno me ne passo. & cosi tu Philogono s'io ho fatto cosa che te sia spiaciuta, pigliarla per quella uia donde e uenuta.

**Phi.** Io non mi doglio d'altro, se non de le parole ingiuriose che io te ho detto.

**Cle.** De questo e detto a bastanza, & e superfluo hormai ogni ragionare, che se ne faccia piu, uerra che tu per gran cosa non uorresti che fussi restato de accaderti questo inganno, o come tu noi nominare, che ti fara una fauola piaceuole da raccontare in cento luoghi. & tu credi Philogono, che cosi dal ciclo era ordinato, che per altra che per questa uia, non era possibile che del mio Carino io hauesse mai re-

## ATTO QUINTO

cognitione, ne egli di me, essendo l'odio, e la maliuolentia tra noi, che da l'uno, & da l'altro hai tu medesimo inteso.

**Phi.** Io conosco che egli e come tu narri, perche una minima foglia non credo ch'qua giu senza la superna uolonta si muoua, ma ritrouian questo Damone, che ogni momento ch'io indugio di uedere el mio figliuolo, uno anno mi pare.

**Cle.** Audiamo, tu poi gentil'huomo rimanere col mio figliuolo in casa, che queste cose da principio non sono da trattare con tanti testimoni.

**San.** Io faro come uoi uolete.

Pasiphilo, Cleandro, Philogono,  
Damone, Erostrato.

**Pasi.** Non posso da te Cleandro impetrare, che dir mi uogli in che te ho offeso?

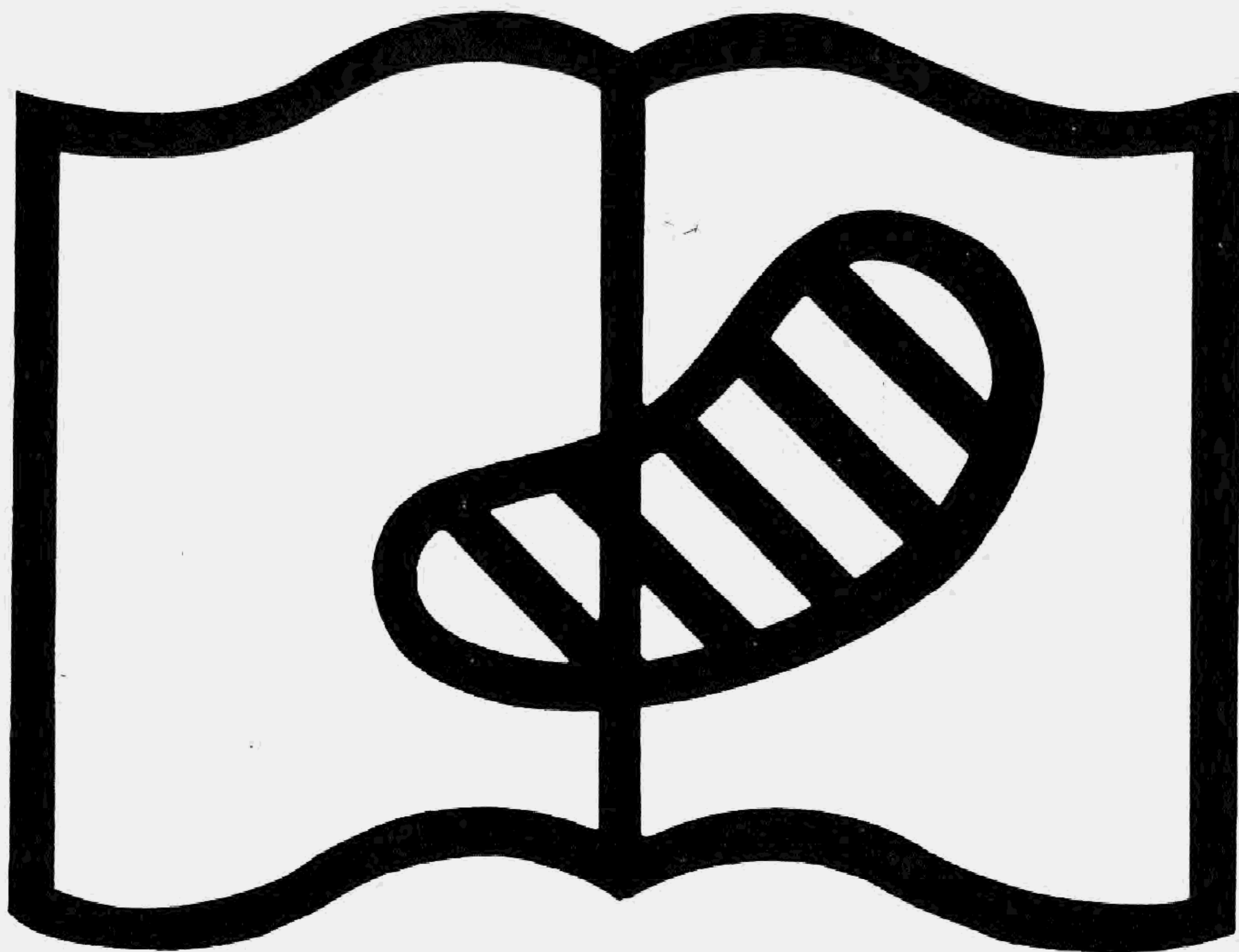
**Cle.** Sono hormai Pasiphilo chiaro, ch'io t'ho con parole ingiuriato a torto ma el testimonio a cui ho dato in causa ppria contra el debito fede, m'ha tratto in questo errore.

**Pasi.** Mi piace che la ragione non sia stata da la malitia oppressa, ma non doueui credere cosi facilmente, e dirme tanta uilania.

**Cle.** Ho questa mia colera cosi subita che non ce posso reparare.

**Pasi.** Che colera ingiuriare un huomo da bē publicamete & darli carico, e poi dar colpa alla colera, una bella scusa.

**Cle.** Non piu Pasiphilo, io te sono come fui sempre amico, e accendoti l'esperientia, son per dimostrartene chiarissimi effetti, damattina t'aspetto a disinare meco. questo e Damone ch' esce di casa, lascerai parlare a me prima. uegniamo a te Damone per farti tornare in gaudio la mestitia che ci per su ademo che debitamente per il caso occorso, ti molesti, cer



**Originale  
Illeggibile**



ATTO QUINTO

sificandoti che colui che sin a quest' hora hai per Dulipo, e tuo famiglio reputato, e figliuolo di questo gentil huomo Philogono de Cattania, a te non inferiore de sangue, ma di ricchezza, come tu stesso hauere puoi per fama inteso, superiore assai.

Pbi. Et cosi sono io apparecchiato emedare in quello ch'io posso el fallo de mio figliuolo, facendolo a te genero legitimo, quando te contenti, e se altra cosa e che per te possa far piu, ad ogni uolere tuo te me offero paratissimo.

Cle. Et io che pur dianzi Polimnesta te dimandauo per sposa, da te rimango sodisfattissimo, quando a mia instantia al figliuolo di costui tu la conceda, a cui piu debitamente per la eta, e per l'amore che egli li ha portato, e mille altri rispetti, che a me se conuiene, io che moglie cercauo per desiderio de lasciare herede, hora non ho piu ne bisogno, ne uoglia, perchel mio figliuolo ch'ne la p̄sa dela mia patria persi, hoggi ho ritrouato, come io ti narrero piu adagio.

Dam. Il parentado, e l'amicitia tua Philogono io debbo per molte conditoni non meno desiderare, che tu la mia, e cosi l'accerto, e sopra tutte le altre, che mi siano state offerte, o che sperate io habbia, mi e gratissima. il figliuolo tuo, e per genero, e per figlio raccoglio, e te honoratissimo parente, e tanto piu me ne gode l'animo, quanto te Cleandro ne neggio rimanere sodisfatto, e teco mi allegro, che ritrouato habbi il tuo figliuolo, di che Pasiphilo me ne ha pienamente informato, ma eccote Philogono el tuo desiderato Erorstrato, e questa e la nuora tua.

Ero. O padre.

Pasi. O quanto e la tenerezza de li padri uerso i figliuoli, per gaudio non ha Philogono facultà de isprimere una parola, solo usa le lagrime in uece di quella.

Dam. Andiamo in casa.

ATTO QUINTO

Pasi. E ben detto, in casa, in casa.

Nebbia, Damone, e Pasiphilo.

Neb. Padron ho portato li ferri.

Dam. Portali uia.

Neb. Che uoi che ne faccia.

Pasi. Vametteteli ~~in casa~~ a riuederci brigata, e fate segno de allegrezza.

Valete.

Stampati nella inclita citta di Vinegia, a santo Moyse, nelle case nuoue Iustiniane, per Francesco di Alessandro Bindoni, e Mapheo Pasini, compagni. Nel anno. M. D. XXVI.

Adi. XV. Del mese di Zugno.

Regnante il serenissimo

Principe messer

Andrea

Griti.

95237

Handwritten text at the top of the left page, possibly a title or header.

Handwritten text in the upper middle section of the left page.

Handwritten text in the middle section of the left page.

Handwritten text in the middle section of the left page.

Handwritten text in the middle section of the left page.

Handwritten text in the middle section of the left page, including a prominent dark mark.

Handwritten text in the lower middle section of the left page.

Handwritten text at the bottom of the left page.

The right page of the document is mostly blank with some faint, illegible markings and a small dark spot near the top right.